VOTA COSI'
CONSIGLIO COMUNALE
CONSIGLIO PROVINCIALE

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete domani su "l'Unità,, l'ultimo articolo del prof. TONDI sul CLERICO-FASCISMO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 131 | SABATO 24 MAGGIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOMANI 10 MILIONI DI CITTADINI ITALIANI SI RECHERANNO ALLE URNE

Il Campidoglio al popolo romano!

L'entusiastica chiusura della fase oratoria della campagna elettorale in migliaia di comizi delle liste popolari
I comizi di Longo, Scoccimarro, Di Vittorio, Li Causi, Pajetta, Negarville, Novella, Terracini e del Sindaco Dozza

Il nemico di De Gasperi

La storia d'Italia ci aveva abituati agli scarti asinini e alle marce a ritroso di certi uomini politici della classe dirigente. Da Crispi a Sonnino, da Salandra a Mussolini, cosa resta dell'eredità politica di costoro se non il ricordo di piccoli e grandi tradimenti alla Costituzione e alle aspirazioni del popolo? Le poche e solitarie eccezioni che conta la storia d'Italia, non contraddicono al triste schema dell'«uomo politico» borghese, trasformista, ricattatore, slegato ed estraneo alla vita e agli interessi della maggioranza del popolo, che pesca nei bassifondi della società politica per trovare le sue forze. Il Presidente del consiglio De Gasperi, ebbene, non è — ormai è chiaro anche ai ciechi — una di queste poche e solitarie eccezioni. Tutt'altro.

Con il discorso di Napoli (e con quello di ieri a Roma, pronunciato a cinquecento metri dal luogo ove, con il suo permesso, parlava Graziani), stavolta, il Presidente De Gasperi sembra aver toccato anche lui il bassofondo, raggiungendo il punto estremo della sua involuzione politica. Con l'elogio del traditore Valerio Borghese, l'insulto alla resistenza italiana e spagnola, il goffo tentativo di rivalutazione della monarchia, De Gasperi mostra di voler coronare degnamente la sua epopea a rovescio. Dall'antifascismo del '44 al filofascismo del 1952: ecco la triste marcia all'indietro del «moderato» De Gasperi, l'uomo del centro, l'uomo dell'equilibrio! L'uomo che quindici giorni fa aveva cercato di far dire di sè ch'egli era contrario all'«iniziativa Sturzo (perchè troppo di destra), nei perigliosi frangenti elettorali non ha esitato a gettare a mare le sovrastrutture fragili del suo doppio gioco. E la prospettiva politica che De Gasperi oggi, dopo il suo discorso di Napoli, sembra voler aprire al Paese, ha molti punti in comune con quella che Mussolini indicava quando chiamava all'unità di tutte le forze reazionarie contro il «sovversivismo» di milioni e milioni di cittadini che chiedevano pane, lavoro e libertà.

«I comunisti sono estranei alla vita d'Italia»: questa è la parola d'ordine che il *Popolo* ha usato irresponsabilmente per riassumere il senso del discorso di Napoli. Sciagurati! Lanciare oggi in Italia una simile stolida parola d'ordine di discordia e di guerra civile, che suona come un appello per mettere al bando un terzo dell'elettorato italiano, è impresa più che pazzesca, criminale.

Nel momento in cui il fascismo rialza protervamente la testa, alimentato dall'oro del capitale italiano e straniero, favorito dalla diplomazia vaticana, intriso di tutti i più luridi residui dell'immondezzaio repubblichino, De Gasperi tende ai fascisti una mano amica e li esorta, al di là delle strette della concorrenza elettorale, a far fronte con lui contro «il comune nemico». Questa è dunque la «pacificazione», come la intendono De Gasperi e Gedda! Come la intendono Pacciardi e Saragat!

Ma chi è, anche stavolta, il «nemico»? Anche stavolta, come nel passato, il «nemico», per la stolta e incapace «classe dirigente» italiana, è uno solo. Sono i milioni e milioni di cittadini che non vogliono avventure di guerre, nazionalistiche o atlantiche che siano: sono i milioni di cittadini uniti nei sindacati che vogliono uscire dalla stretta economica del dopoguerra e, per questo, invocano una politica di riforme sociali; sono i milioni di cittadini che non vogliono il fascismo, comunque si presenti, a copertura del capitale. Ecco chi è il nemico di De Gasperi, oggi: lo stesso che fu nemico a Mussolini, il popolo lavoratore italiano, tutto all'Opposizione oggi, a Mezzogiorno, nel Centro, a Nord.

Contro questo suo popolo, al quale è estraneo come un qualsiasi diplomatico americano, De Gasperi non sa lanciare che insulti e minacce. Ha persino vergogna, De Gasperi, della storia gloriosa di questo popolo, e ne rinnega le pagine più belle; offendendo i «fuorusciti» che lottarono in Spagna mentre lui scaldava le panche vaticane: insultando e ignorando, in tutti i suoi discorsi, la Resistenza e i suoi martiri, grazie al cui sangue egli oggi è vivo; tentando di farsi perdonare il ricordo della nascita della Repubblica con il rivendicare meriti monarchici. Straniero alla vita del popolo italiano più di uno svizzero del papa, De Gasperi, dunque, dopo aver stretto la mano ai fascisti, oggi chiede il voto, ai contadini di Melissa insanguinata, agli operai di Napoli delle quattro giornate, ai braccianti siciliani del feudo, alle donne del Sud pieno di miseria.

A tutti costoro, De Gasperi chiede il voto e l'aiuto. Ma per chi? e contro chi? Non già contro i fascisti, contro gli sfruttatori, contro i baroni, contro i ladri principeschi. Ma a favore di costoro, contro i partiti tradizionali del popolo lavoratore, contro i milioni di iscritti al PCI e al PSI, contro i cinque milioni di iscritti alla CGIL, contro i milioni di elettori democratici, di tutti i ceti che si stringono attorno alle liste popolari!

E' pazzo o irresponsabile il nostro attuale Presidente del consiglio? Nell'un caso o nell'altro, tuttavia, anche il voto di domani servirà a dargli la risposta che si merita. La risposta che in Italia, presto o tardi, hanno avuta tutti coloro che per nemico si sono scelto il popolo.

MAURIZIO FERRARA

ROMA — Un aspetto del grandioso comizio della Lista cittadina svoltosi a Piazza Esedra a chiusura della campagna elettorale

Entusiasmo di tutto il popolo intorno agli oratori della Lista cittadina

Il grandioso comizio di Nenni, Molè e D'Onofrio all'Esedra - Il saluto dell'avv. Marinaro

I compagni Nenni e D'Onofrio, e il vice presidente del Senato Molè, hanno chiuso ieri a Roma la campagna elettorale per la Lista Cittadina, in un grandioso comizio che ha radunato in piazza Esedra una enorme folla la quale ha gremito tutta la piazza, seguendo attentissima tutte le fasi del comizio. Il traffico nella piazza e nelle vie laterali è stato bloccato, centinaia di cartelli recavano la parola e l'incitamento popolare a votare per la Lista Cittadina.

Sul palco, illuminato e imbandierato, accanto agli oratori, erano presenti in gran numero i candidati della Lista Cittadina, i dirigenti comunisti e socialisti, i più autorevoli rappresentanti degli indipendenti. E' stata questa l'ultima grande manifestazione popolare che Roma abbia visto. Come alla Basilica di Massenzio attorno all'avv. Selvaggi a piazza S. Apostoli intorno a Di Vittorio, a piazza Bologna intorno al sindaco Dozza, e in piazza S. Giovanni nella grandiosa assise di domenica scorsa, e nelle centinaia di altri comizi o assemblee, ancora ieri all'Esedra il popolo di Roma ha dimostrato di aver compreso — questo ha rilevato l'avv. Marinaro nel dichiarare aperto il comizio — il significato profondo della iniziativa di distensione e di pacifica convivenza promossa a Roma dal Presidente Nitti e divenuta per tutta l'Italia un esempio e un punto di partenza per una nuova politica.

Una grande ovazione ha accolto al microfono il compagno D'Onofrio, primo oratore, che nel suo breve discorso ha voluto soprattutto sottolineare alcuni insegnamenti fondamentali che possono essere tratti dalla campagna elettorale ormai conclusa.

Domenica — ha detto D'Onofrio — ognuno di voi si recherà alle urne per decidere, col suo voto, chi dovrà amministrare Roma e con quali criteri. E' questo per tutti un momento solenne, è un momento solenne per chiunque comprende il valore politico di questo atto con il quale il popolo esercita la sua sovranità: tutti noi siamo pronti a compiere questo atto con religiosità e con fiducia illimitata nel popolo.

Questa fiducia nel popolo, questa stima degli elettori e questo rispetto per la democrazia — ha proseguito D'Onofrio — noi li abbiamo dimostrati durante la campagna elettorale, evitando ogni violenza di linguaggio, invitando al dibattito sereno e concreto, muovendoci sul terreno dei fatti, lasciando intatta la libertà di coscienza degli elettori. Ma che cosa hanno fatto i nostri avversari? Hanno profuso miliardi, minacce,

Pietro Nenni

pressioni padronali, religiose e poliziesche, corruzione: non hanno mostrato nè rispetto per la democrazia nè stima per l'elettore. Per restare al potere la D.C. si è mostrata pronta a compiere qualsiasi atto antidemocratico.

Questo è il primo insegnamento che si può trarre dalla campagna elettorale: il carattere democratico dello schieramento popolare, che chiama gli elettori a raccolta perchè facciano trionfare l'unità democratica, antifascista e popolare; il carattere antidemocratico del partito dominante, delle sue minacce, della sua politica di odio.

Il secondo insegnamento deriva dalla impostazione che la campagna elettorale ha avuto. Gli avversari si sono comportati come se in queste elezioni si dovesse eleggere non un Sindaco ma un Papa! Da parte nostra si sono presentati programmi di rinascita concreti, soluzioni concrete per la vita della città di Roma e del suo popolo. Prendano atto gli elettori romani di questa realtà: la D.C. non ha presentato un suo programma, essa vuole andare al Comune non perchè ad essa stiano a cuore i bisogni dei cittadini romani ma perchè ad essa stanno a cuore le sue ideologie, i suoi interessi di parte. L'amministrazione democristiana è fallita: oggi chiede sfacciatamente agli elettori che le diano modo di continuare sulla strada del fallimento!

Infine, il terzo insegnamento che si deve trarre riguarda la funzione di Roma capitale d'Italia. A Roma il popolo è riuscito a realizzare uno schieramento largo come mai prima d'ora. La Lista Cittadina ha messo insieme uomini di diverse tendenze politiche, e questo schieramento unitario si è diffuso e opera in tutta la città. Questa è la strada buona: votino

(continua in 6.a pag. 6.a colonna)

Un inaudito arbitrio del prefetto di Catanzaro

Le elezioni nel collegio di Cirò sospese per compiacere un feudatario locale e un gerarca d.c.

Un arbitrio senza precedenti, alla vigilia del voto del 25 maggio, è stato commesso dal Prefetto di Catanzaro per ordine del deputato d.c. Pugliese e del conte Siciliani, alto esponente dell'agraria e del partito clericale in Calabria. Ecco i fatti. Un rampollo della famiglia Siciliani era stato presentato quale candidato della D.C. nel collegio provinciale di Cirò dove hanno sede i feudi suoi e della famiglia Pugliese. Cirò non è distante da Melissa. Infatti fu proprio nel casino di campagna dei Siciliani che aveva posto il suo quartiere generale il reparto di polizia che poi, confortato dalle abbondanti libagioni provenienti dalle botti di quella ricca cantina amicale, si trasferì nel feudo Fragalà e sparò a mitraglia per 15 minuti sui contadini di Melissa.

Questi fatti ricordo per comprendere che la famiglia Siciliani non è una famiglia come le altre: è il perno della reazione agraria in una zona del crotonese. Il suo legame col gerarca clericale Pugliese (legato a sua volta da stretti vincoli col barone Baracco) ne ha rafforzato in questi ultimi anni la posizione e, fra l'altro, ha impedito che le terre dei Siciliani, (come quelle degli altri agrari gerarchi della D.C.) fossero minimamente disturbate dall'azione dell'Opera Sila. Ora il rampollo dei Siciliani non deve brillare eccessivamente per intelligenza, e infatti, per gravi vizi formali, la sua candidatura fu respinta in prima e seconda istanza dai competenti uffici elettorali. Chiunque altro si sarebbe rassegnato. Ma poteva subire un simile oltraggio don Luigi Siciliani? Poteva subire un simile oltraggio l'on. Vittorio Pugliese? Evidentemente no. E allora il primo presenta ricorso al Consiglio di Stato, l'altro un'interrogazione in Parlamento nella quale si ricoprono di vituperi i magistrati di Crotone, rei di aver voluto rispettare «le quisquilie» della legge elettorale, anche di fronte al conte Siciliani e al gerarca clericale Pugliese.

Ora, anche il ricorso e l'interrogazione erano restati, fino a ieri, privi di risposta. E allora si cambia strada: e si imbocca il sentiero dell'aperta violazione della legge, dell'arbitrio fazioso con la complicità del Prefetto di Catanzaro, che appartiene alla razza di quei prefetti «giovani ed energici» (noi ci intendiamo) per i quali l'unica legge che esiste è la volontà del governo, dei ras locali della D.C., degli agrari che in Calabria costituiscono l'ossatura del partito clericale.

Bisogna sapere che era in corso la separazione di uno dei comuni del collegio di Cirò in due comuni, e che in conseguenza di tale pratica legislativa in questo comune capoluogo del collegio era stato regolarmente indetto le elezioni provinciali, e non erano stati convocati i comizi per le elezioni comunali. Ebbene, quale imbroglio ti combinano il Prefetto, il conte Siciliani e il deputato clericale Pugliese? Come se la separazione in corso del comune di Cirò fosse una novità dell'ultim'ora e come se in questo comune le elezioni provinciali non fossero regolarmente indette.

MARIO ALICATA

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

«Al Presidente Einaudi, Presidente Repubblica Italiana, Roma; al Presidente supremo Corte Cassazione, Roma; al Presidente del Consiglio di Stato, Roma: Lega Comuni Democratici, segnala S. V., supremo garante rispetto Costituzione Repubblicana, decreto prefetto Catanzaro che sospende elezioni provinciali collegio Cirò sovrapponendo volontà potere esecutivo a difforme decisione potere giudiziario.

On. TURCHI».

Forte vittoria della CGIL alle M. C. M. di Nocera

SALERNO, 23. — Una notevole vittoria ha registrato la lista di unità sindacale a Nocera Inferiore nelle elezioni per la Commissione interna alle Manifatture Cotoniere Meridionali. Alla C. G. I. L. è andato infatti il 78 per cento dei voti. Ecco il risultato delle votazioni: CGIL-FIOT 1.052 (70 per cento); CISNAL 256 (19 per cento) CISL 35 (3 per cento).

UN GRAVE LUTTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La dolorosa scomparsa del compagno Latorre

Un grave lutto ha colpito ieri la famiglia dei lavoratori e il Partito Comunista. Il compagno Giuseppe La Torre, deputato dei lavoratori di Taranto al Parlamento, è morto alle 23,25 nella clinica «Istituto Regina Elena» di Roma, dopo aver subito una difficile operazione.

Il compagno La Torre, noto e amato dirigente del Partito, era nato l'8 gennaio 1903 a Ginosa. Socialista sin dalla prima giovinezza, egli lavorò per lungo tempo in una officina metallurgica destinguendosi subito fra gli operai per la fermezza e la tenacia con cui difendeva gli interessi dei lavoratori. Tutti i grandi scioperi del primo dopoguerra e l'occupazione del Cantiere navale «Salerno» lo videro alla testa dei lavoratori, fra i dirigenti e gli organizzatori più combattivi. Nel 1924 lo troviamo sempre a Taranto, segretario della Sezione giovanile comunista. Arrestato dalla polizia fascista nel 1926 fu condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 12 anni di reclusione e rilasciato nel 1932 in seguito ad amnistia. Tornato in libertà il compagno Latorre riprendeva ben presto la sua attività di militante del PCI, attirandosi nuovamente le persecuzioni degli sgherri fascisti che lo consegnavano ancora al Tribunale speciale. Condannato questa volta a 15 anni veniva messo in libertà, in seguito ad amnistia, solo nel 1940. Il 10 giugno dello stesso anno veniva però internato fino al 18 agosto 1943; appena liberato egli riorganizzava subito il Partito nella sua provincia.

Dalla fine del 1943 al 1944 il compagno La Torre ha ricoperto la carica di Commissario straordinario dell'Unione lavoratori dell'industria tarantina e dal 1944 al '46 quella di Segretario della Camera del Lavoro, carica quest'ultima che ricopriva anche quest'anno. Il compagno La Torre era vice segretario della Federazione di Taranto e vice presidente della Deputazione provinciale. Nelle ultime elezioni amministrative i concittadini di Ginosa lo avevano chiamato a dirigere il Comune.

Fu eletto deputato nelle elezioni del 1948 nel Collegio di Lecce-Brindisi-Taranto e faceva parte, alla Camera, della Commissione per la Difesa.

Alla famiglia dello scomparso, ai suoi due figli, ai compagni delle Puglie che sempre lo ebbero vicino, animatore e guida delle loro lotte, giungano in questo triste momento le condoglianze più sincere di tutto il Partito e dell'Unità.

Veniamo al sodo!

Luigi Gedda, sul Quotidiano, farfuglia. Le documentate rivelazioni del prof. Tondi lo hanno messo, come suol dirsi, alle corde. E allora scrive le cose più strane: scrive che quello del prof. Tondi non è un diario di fatti, ma solo un seguito di considerazioni generiche (e l'Osservatore Romano sostiene anche lui questa tesi peregrina); e subito dopo scrive, viceversa, che nel diario vi è una «esumazione di fatti che tutti sanno». Dunque i fatti ci sono! E se «tutti li sanno», perchè il Gedda se la prende tanto? Perchè, invece di dimostrare la propria innocenza o di sostenere i propri punti di vista filofascisti, si sfoga in improperi? Ecco gli argomenti polemici e politici di Luigi Gedda: «sciagurato», «assoldato», nausea e ribrezzo», «bugiardo», «traditore»; gli argomenti polemici e politici dell'Osservatore Romano, poi, sono ancora più singolari: il foglio vaticano definisce il professor Tondi, chissà perchè, «una giraffa». Sic.

Ma cerchiamo di venire al sodo, signori. E' vero o non è vero che sono avvenuti a Roma incontri tra i massimi dirigenti della Azione Cattolica e i massimi esponenti delle cosidette «forze nazionali», cioè neofasciste? E' vero o non è vero quel che hanno scritto — non diciamo il professor Tondi — ma il «nazionale» Giulio Caradonna, il «nazionale» Vanni Teodorani e il «nazionale» Teodoro Cutolo? E' vero o non è vero quel che hanno scritto — non diciamo il professor Tondi — ma l'Italia Monarchica e il Mondo sui colloqui avvenuti e sulle garanzie reciprocamente scambiate tra lui, Gedda, e i capi del MSI e del PNM?

Altro che «considerazioni»! Questi son fatti, e fatti vergognosi. Fatti che tutta la cronaca politica di queste ultime settimane sta a confermare. Fatti che stan dando per l'Italia i frutti dolorosi di un ributtante, grottesco, insultante spettacolo di ripresa fascista. Abbia il coraggio delle sue azioni, il Gedda.

Ma sì se, certi necrofili vanno in giro solo coi favori delle tenebre.

UNA SANGUINOSA OFFESA ALLA CITTA' DELLE FOSSE ARDEATINE

Il traditore Graziani parla a Roma col consenso del governo clericale

Domani condannate con il voto i boja fascisti ed il regime che ha riaperto loro le porte!

Sotto la protezione della polizia, a poche centinaia di metri dalla piazza in cui parlava il Presidente del Consiglio, Graziani, il maresciallo traditore, il collaboratore di Meltzer e dei gauleiter tedeschi, *ha tenuto ieri un comizio fascista a Roma, al Colosseo.*

I cittadini romani hanno ancor vivo nella memoria un altro discorso di Graziani, quello che egli nel 1944 tenne, nella capitale sotto la protezione delle SS, per minacciare morte a quanti non si presentassero a servire l'invasore tedesco. A otto anni di distanza, lo stesso uomo, il boia di migliaia di giovani italiani, ha potuto nuovamente parlare in pubblico, questa volta con il benevolo consenso del ministro degli interni democristiano, protetto da carabinieri, commilitoni di quelli che egli fece deportare e fucilare quando prendeva gli ordini dai gaulaiter di Hitler.

Il comizio dello spellacchiato «leone di Neghelli» è stato in tutto e per tutto degno di questa misera figura di vigliacco e di megalomane: Triste ne è stato il tema, ma solo perchè egli potesse difendere se stesso e i suoi accoliti della repubblica di Salò dalla fondata accusa di aver venduto la Venezia Giulia e l'Alto Adige ai tedeschi, che ne fece una loro «marca di confine». Nell'autodifesa il maresciallo traditore ha inserito, a supremo insulto di questa città che ha offerto i migliori suoi figli sull'altare della lotta antifascista, spregevoli esaltazioni dei criminali della decima mas dei fucilatori di patrioti, delle brigate nere. E tutto ciò sotto gli occhi impassibili dei funzionari della questura, cui per solito dà ombra il men che rispettoso accenno che un oratore di sinistra faccia al Presidente del Consiglio.

All'ultim'ora, la questura ha tentato di crearsi un alibi facendo diffondere la voce di aver denunciato Graziani per apologia di fascismo: notizia, tuttavia, ben presto smentita. E come poteva essere altrimenti... se è proprio De Gasperi a lui il quale osa chiamare «valoroso soldato» un Valerio Borghese? Non è questa, forse, apologia del fascismo?

I responsabili primi dell'offesa oggi patita da Roma sono gli uomini che stanno al Viminale i quali, tradendo l'unità antifascista, hanno sollecitato il risorgere della criminalità politica fascista per farsene strumento della conservazione del potere: sono gli uomini che hanno steso la mano a raccattare dalle patrie galere i rottami del tradimento per scagliarli ancora una volta, in nome di una patria bestemmiata, contro le forze vive del popolo, contro i lavoratori e le loro organizzazioni.

Dopo l'insulto fatto ieri al popolo romano e a tutti i milioni di italiani che dell'antifascismo hanno fatto una bandiera di liberazione, con quale coraggio i De Gasperi e i Pacciardi potranno ancora vantare meriti che i fatti si incaricano di cancellare o di dimostrare mai esistiti?

E' indubbio che il popolo romano saprà dare una risposta molto più ferma ad ogni tentativo di fare delle piazze della sua città un podio da cui esaltare le stragi compiute dai servi dell'invasore nazista.

E fin da domani i romani daranno un primo colpo ai complici fascisti e democristiani affidando al voto il compito di far sentire la profondità e l'ampiezza del loro sdegno.

Dediehiamo questa foto di tre partigiani italiani uccisi dai fascisti agli ordini di Graziani al Presidente del Consiglio De Gasperi la cui politica ha fatto sì che a soli 8 anni di distanza dal giorno del tradimento il boja Graziani abbia potuto parlare a Roma, a pochi metri di distanza dal Presidente del Consiglio stesso, con la tollerenza della polizia di Scelba

« L'UNITA' » E' STRUMENTO INDISPENSABILE DI LAVORO

Cronaca di Roma

PER DOMENICA E LUNEDI': « AMICI »: DIFFONDETELA!!!

VOTA PER LA DEMOCRAZIA E LA PACE SOCIALE: VOTA LISTA CITTADINA!

Domani un milione di cittadini si reca alle urne per eleggere la nuova amministrazione capitolina

Domenica si vota dalle ore 6 alle 23 e lunedì dalle ore 7 alle 14 nelle 1555 sezioni elettorali - Cessati i comizi - Le improvvise disposizioni impartite per l'affissione dei manifesti

CI SIAMO!

Titolo a otto colonne: ci siamo! L'evento più importante per l'amministrazione della nostra città sta per compiersi. Fra poche ore, tutti i cittadini romani — giovani e vecchi, poveri e ricchi, miseri e potenti — saranno ognuno eguale all'altro e ciascuno avrà la possibilità di assicurarsi per i prossimi quattro anni l'avvenire che più desidera.

Domani sarà una domenica particolare: ci leveremo per tempo e ci appresteremo a gustare la giornata con inconsueta intensità; ci metteremo l'abito della festa e, prima di pranzo, saremo forse capaci di prenderci persino l'aperitivo. Domani è una domenica particolare: l'abbiamo attesa, si può dire, da quella domenica di novembre quando, nel 1947, fummo defraudati della vittoria dal pateracchio fra demo-clericali e fascisti; l'abbiamo attesa, si può dire, mese per mese, giorno per giorno, ogni qualvolta dai banchi della stampa nella sala capitolina, nelle strade, nelle borgate, nelle case popolari potevamo constatare l'incoscienza, l'irresponsabilità e l'incompetenza con le quali la giunta Rebecchini amministrava la nostra città e con quanto cinismo si disinteressava dei problemi più elementari dei ceti più diseredati; l'abbiamo attesa, si può dire, minuto per minuto, sempre, ogni qualvolta avevamo bisogno di soddisfare a una nostra necessità, dal bere un bicchiere d'acqua al riscaldarci una tazza di latte, al pagare, alla fine del mese, l'immancabile bolletta.

La domenica che aspettavamo è dunque giunta. Con l'abito della festa, insieme con le nostre donne e i nostri bimbi, domani andremo a dare il nostro voto a coloro che più ci danno garanzia di probità e competenza; vi andremo come ad un rito, chè da quel nostro voto potrà dipendere per altri quattro anni l'avvenire della nostra città non solo, ma della nostra famiglia, dei nostri figli. Se dovessero nuovamente tornare in Campidoglio i democristiani e i loro alleati, grave sarebbe la jattura per la stragrande maggioranza della popolazione romana? le tariffe dei servizi pubblici sarebbero di nuovo in balia degli azionisti delle aziende private? i trogloditi e i baraccati dovrebbero continuare a vivere da bestie ancora per molto tempo? migliaia e migliaia di bambini continuerebbero a crescere nell'abbandono e nell'ignoranza per mancanza di aule scolatiche? il caos urbanistico riuscirebbe a trasformare definitivamente il volto della nostra bella Roma, già tanto oltraggiato dalla speculazione e dall'affarismo? Grande, sì, sarebbe la jattura, ma non irreparabile: davanti a noi deve esser sempre presente il senso delle proporzioni e non lanceremo, quindi, il grido strozzato d'allarme che è ormai diventato complemento necessario e indispensabile alla campagna elettorale dei clericali. Domani noi ci recheremo alle urne con la coscienza di chi è sicuro di non rimanere battuto, con la convinzione di aver sempre ben operato nell'interesse della collettività, con la certezza che, questa volta, altri suffragi verranno a noi, come sempre altri nuovi suffragi ci sono venuti dalle elezioni del 1946 in poi. Noi siamo tranquilli: dalla votazione di domani non potrà venirci che la conferma della nostra forza e lasceremo agli altri, ai nostri avversari, l'ingrata occupazione di macerarsi negli incubi e nelle stregonerie, nel tentativo di arginare le defezioni e di parare la irreparabile sconfitta.

A nome di oltre 200 mila elettori romani, il Blocco del Popolo ha condotto in Campidoglio le più belle e le più sentite battaglie a favore dell'intera cittadinanza ed ha avuto l'appoggio di tutti i lavoratori, di tutta la parte attiva della popolazione; lo schieramento più ampio della Lista Cittadina ci permetterà di portare più avanti e più in profondità queste battaglie.

Noi non sappiamo — ci ha detto il compagno Togliatti domenica scorsa — quali saranno i risultati delle elezioni; sappiamo che intervengono potenti elementi di pressione, di intimidazione, di terrorismo spirituale e di corruzione, che tendono a disgregare la coscienza dei cittadini. Noi ci auguriamo che tutti sappiano resistere a questi mezzi indegni: qualunque sia, però, il risultato che uscirà dalle urne, sulla base di ciò che è stato fatto possiamo dire sin d'ora d'aver riportato un grande successo sulla via della elevazione della coscienza politica delle masse popolari, sulla via che deve portare a restaurare una unità di forze democratiche, che sia capace di governare tranquillamente e pacificamente la nostra patria.

Forti di questo primo e incancellabile successo, scenda domani nell'urna la nostra scheda, con lo auspicio di completa vittoria!

p. b.

Anticipato domani il servizio dell'ATAC

L'Ufficio Stampa della Prefettura comunica:

Per assicurare ai componenti dei seggi elettorali la possibilità di raggiungere in tempo le rispettive sedi, è stata disposta — previe intese con la Direzione dell'ATAC — l'anticipazione del servizio autofiliotramviario, in modo che ciascuna linea inizi la prima partenza utile tra le ore 4.50 e le ore 5,15 del 25 maggio.

La guida dell'elettore per domenica e lunedì

Domani mattina, alle ore 6, avranno inizio le votazioni che proseguiranno ininterrottamente fino alle ore 22 per riprendere alle ore 7 di lunedì per terminare alle ore 14 della stessa giornata. Per evitare che tu possa avere ancora dei dubbi sul come si vota abbiamo preparato questa breve guida Se tu ti atterrai ad essa non sbaglierai.

USCENDO DA CASA

Accertati di avere con te il certificato elettorale e la carta di identità. Fa bene attenzione che il documento di identità non sia scaduto (la data del rilascio deve essere posteriore al 25 maggio 1946, se si tratta di carta di identità; se si tratta di altro documento rilasciato da pubblica amministrazione, con la tua fotografia, esso non deve essere scaduto da più di tre anni). Se non hai alcun documento puoi lo stesso votare; è necessario però che faccia garantire la tua identità da un altro elettore dello stesso seggio, che abbia già votato, oppure da un membro del seggio che ti conosca personalmente

CONSIGLIO COMUNALE

NEL SEGGIO ELETTORALE

Entrato nel seggio (astieniti da qualsiasi discussione politica altrimenti potrebbero farti escludere dal seggio) dopo aver consegnato il documento di identità e il certificato elettorale riceverai dal Presidente due schede, una per il Consiglio Comunale, di colore grigio-verde, ed un'altra per il Consiglio Provinciale, di color giallo-paglierino; riceverai inoltre una matita copiativa. Qualora riscontrassi segni o macchie sulle schede restituiscile al Presidente

NELLA CABINA ELETTORALE

Ricevute le due schede entrerai nella cabina elettorale dove esprimerai il tuo voto Per il Consiglio Comunale il voto si esprime tracciando un segno di croce sul simbolo con la facciata del Campidoglio, che si trova al primo posto della colonna a destra; votando puoi segnare nello spazio appositamente riservato il cognome di non più di cinque candidati della lista da te prescelta. Stai attento a non scrivere nomi appartenenti ad altra lista perchè in questo caso il tuo voto sarà nullo. Al posto dei nomi puoi scrivere i numeri corrispondenti con i quali sono contrassegnati i candidati nella lista da te preferita Nella scheda per il Consiglio Provinciale il voto si esprime tracciando un segno di croce sul simbolo della « Torre del Campidoglio », che si trova al primo posto a sinistra in tutti i collegi meno che nel secondo collegio ove si trova al terzo posto; e al secondo posto nel 7. e 14. collegio Ricordati che su questa scheda color giallo-paglierino non dovrai scrivere alcun nome di preferenza perchè il nome del candidato è stampato a fianco del contrassegno. Se sporchi la scheda, esci subito dalla cabina e chiedine un'altra al Presidente del seggio, restituendogli quella resa inservibile

DOPO AVER VOTATO

Quando hai finito di votare, piega accuratamente le due schede e esci subito dalla cabina elettorale e consegnale al Presidente del seggio accertandoti che egli le immetta nelle apposite urne. Ricordati di farti restituire la carta d'identità e il certificato elettorale, dal quale sarà stato staccato l'apposito talloncino

SE FOSSI FISICAMENTE IMPEDITO

Se domenica fossi fisicamente impedito potrai essere accompagnato al seggio elettorale da un altro elettore. Dovrai esibire però al Presidente del seggio il certificato medico con la firma autenticata dal Comune o dalla Delegazione Municipale più prossima al tuo domicilio. Al Presidente del seggio dovrai inoltre dichiarare di aver scelto liberamente il tuo accompagnatore precisando il nome e cognome.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Non affiggere manifesti entro 200 m. dai seggi

L'interpretazione della legge ne consentirebbe l'affissione anche nelle giornate di domenica e di lunedì Attenzione alle provocazioni democristiane già iniziate

Dalla Questura sono state ieri impartite disposizioni ai commissariati dipendenti circa l'interpretazione da dare all'art. 81 della legge elettorale per quanto riguarda l'affissione dei manifesti.

L'art. 81 dice infatti testualmente: « Ogni propaganda elettorale è vietata entro il raggio di duecento metri dall'ingresso della sezione elettorale. Nel giorno dell'elezione sono vietati i comizi e le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico ».

Tale articolo, in Questura, viene pertanto interpretato nel senso che solo i comizi e le riunioni con assembramenti di pubblico non siano da permettersi durante le operazioni di voto. L'affissione di manifesti deve essere considerata una forma di propaganda elettorale da vietarsi soltanto nel raggio di 200 metri dall'ingresso della sezione elettorale, dato che la legge non stabilisce espressamente che essa debba essere vietata da un certo momento in poi.

Una tale interpretazione della legge porge il fianco ad abusi e ad eccessi che potrebbero turbare il tranquillo svolgimento delle operazioni di voto.

I cittadini democratici debbono quindi aumentare la propria vigilanza contro possibili provocazioni e incidenti che potrebbero verificarsi durante le votazioni ad opera di attacchini democristiani appositamente istigati.

Quanto è emerso ieri da un semplice fatto di cronaca sta a dimostrare che la vigilanza in questi ultimi giorni non sarà mai troppa.

I comitati civici e la Democrazia Cristiana hanno impartito in mattinata a tutte le loro squadre di attacchini l'ordine di far scomparire dai muri della città tutti i manifesti degli altri partiti e delle altre liste Questo piano «strategico», che si prefigge di calpestare brutalmente la legge e gli accordi elettorali, è stato preparato con grande segretezza, ma è venuto alla luce grazie alla vigilanza di un gruppo di cittadini democratici, che alle ore 16 di ieri hanno sorpreso un gruppo di giovani intenti ad affiggere manifesti con l'effigie di De Gasperi sui manifesti della « Lista Cittadina » al largo di Porta Cavalleggeri, vicino al locale mercato. Su un camioncino targato Roma 115136, che seguiva gli attacchini, c'erano due grossi pacchi di manifesti, per un peso complessivo di circa due quintali

Alle proteste contro il grave e palese abuso, gli attacchini della Democrazia Cristiana hanno risposto francamente: « Noi non siamo democristiani. Siamo semplicemente dei disoccupati pagati per fare questo lavoro. A noi, della Democrazia Cristiana non ce ne importa proprio niente. Attaccare in un punto o in un altro per noi è lo stesso. Ma i nostri capi, cioè quelli che ci pagano, ci hanno ordinato perentoriamente di ricoprire tutti i manifesti non democristiani ».

La faccenda naturalmente, è finita davanti al commissario di Borgo, in piazza Cavour. Qui gli attacchini democristiani hanno confermato di aver ricevuto l'ordine da un certo sig. Siro, attivista della Federazione provinciale d.c, responsabile dell'affissione dei manifesti. Poco dopo, un alto « papavero » democristiano, il sig. Antico, si è precipitato al commissariato e, nella stanza del funzionario, ha avuto un vivace battibecco con gli attacchini. Del battibecco è stato possibile cogliere le seguenti battute: « Razza di cretini, perchè vi siete fatti pescare? ». « Ma se ce lo avete ordinato voi di ricoprire tutti i manifesti non democristiani! ». « Imbecilli, queste cose si fanno con giudizio, non alla luce del sole! ».

Un nostro cronista, recatosi al commissariato, ha cercato di sapere quali provvedimenti sarebbero stati presi contro i responsabili dell'abuso. Gli è stato risposto dal funzionario: « La denuncia è stata fatta, noi procederemo. Non si preoccupi, la giustizia farà il suo corso, ma i nomi dei fermati non ve li posso dire ».

Queste informazioni coincidono perfettamente con altre che ci sono giunte da tutti i quartieri della città. E' chiaro che esiste un piano clericale per far sparire dai muri della Capitale la voce della « Lista Cittadina ». Questo piano ha anche il perfido scopo di provocare sanguinosi incidenti da sfruttare elettoralmente. Richiamiamo energicamente il Questore al suo dovere, che è quello di far rispettare la legge anche dal partito al Governo. Alle organizzazioni democratiche e a tutti i cittadini spetta il compito di vigilare al fine di impedire che il piano clericale si realizzi. Nella calma più assoluta, mantenendo il sangue freddo, non accettando nessuna provocazione, respingendo il litigio e il battibecco dal quale può sempre sorgere l'incidente grave, i cittadini debbono denunciare alla polizia e ai carabinieri tutti gli abusi commessi dagli attacchini democristiani.

Cinodromo Rondinella

Questa sera alle ore 21, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

NEI GRANDIOSI COMIZI DI CHIUSURA DELLA LISTA CAMPIDOGLIO

Dall'Esedra all'estrema periferia il popolo si è ieri sera stretto intorno ai suoi candidati

Anche gli altri hanno chiuso: De Gasperi guardato a vista da battaglioni di Carabinieri e celerini - Una banda di forsennati osanna al traditore Graziani - Quattro gatti da Andreoni - Il monarchico Benedettini applaudito dalla moglie

Una folla incalcolabile ha assistito ieri ai comizi di chiusura della Lista Cittadina: dalle decine di migliaia di persone assiepate sulla Piazza dell'Esedra e lungo la Via delle Terme fin quasi il Piazzale Termini e all'imbocco di Via Nazionale, alle decine e decine di migliaia che più tardi, verso le ore 21, si sono stretti intorno ai candidati popolari nei comizi periferici.

A Piazza dell'Esedra, il pubblico era del più eterogeneo: prevalevano lavoratori e pensionati, uomini e donne. Un pubblico di elettori, cioè. Un pubblico ben conscio delle proprie responsabilità che, prima di decidere a chi dare il proprio suffragio, non va in sagrestia per fare un favore al parroco, ma vuol rendersi conto delle garanzie che gli danno i vari candidati: garanzie per il suo avvenire.

Caloroso successo hanno riportato i comizi di Natoli a Gordiani, di Turchi a Centocelle, di Marisa Rodano al Quarticciolo, dell'ex ministro Cevolotto, di S. E. Occhiuto e di Otello Nannuzzi a Ostia-Lido e tutti gli altri nei punti più eccentrici della città e della periferia.

La lista « Libro martello e spiga » ha chiuso la sua campagna elettorale con un importante comizio a Piazza Bologna, nel quale hanno parlato il sig. Francesco Manieri e l'avv. Bernardino De Dominicis.

Gli oratori — il primo socialdemocratico dissidente, e l'altro laburista — si sono rivolti ai cittadini di orientamento socialdemocratico per invitarli a votare per questa lista, la quale tende a impedire che i voti socialdemocratici vadano a finire nel ca'derone della parentela democristiana e a farli convergere invece nel grande schieramento delle forze popolari e socialiste. Particolarmente vivace è stata la denuncia contro la collusione aperta tra i dirigenti del PSDI e le forze clericali e dell'estrema destra.

Parimenti è stato messo in evidenza che la lista sedicente del « socialismo indipendente » fa obiettivamente il gioco della D. C. perchè sottrae voti allo schieramento popolare.

I due oratori hanno concluso sottolineando il distacco profondo che si è prodotto tra la politica della socialdemocrazia saragatiano-romitiana e quella dell'Internazionale socialista e si sono dichiarati sicuri che la denuncia da essi presentata contro il PSDI porti alla sua espulsione dagli organismi internazionali.

Anche gli altri hanno chiuso i loro comizi: migliaia di Carabinieri e di agenti di polizia e di celerini hanno cinto d'assedio Piazza del Popolo, cominciando a « guardarla » sin dalle prime ore del pomeriggio e per un largo raggio. I primi sbarramenti alle auto-vetture erano stati posti agli imbocchi delle varie strade che conducono sulla Piazza all'altezza di Largo Goldoni e Piazza di Spagna. Sulle rampe e nei pressi della terrazza del Pincio, intere autocolonne sostavano a poca distanza dai plotoni in quadrati di Carabinieri in pieno assetto. Contemporaneamente attivisti d. c. preceduti da bande parrocchiali si spostavano da una parte all'altra della piazza, uscivano dalla parte di Via Cola di Rienzo e rientravano dalla Porta del Popolo. Una marea di scudi e bandiere dava l'impressione da lontano che la piazza fosse gremitissima, ma poi, nell'attraversare la folla, si poteva andare dal Corso a Piazzale Flaminio senza urtare gente.

Al Colosseo, intanto, una banda di forsennati, della quale faceva parte il fior fiore della malavita provinciale, osannava al vecchio coniglio di Addis Abeba, vergogna dell'esercito e del popolo italiano: Rodolfo Graziani. Il traditore, ad ogni sbavata, suscitava il battimani degli avanzi di galera che gli stavano sotto, proprio come ai tempi dell'appeso per i piedi di Piazzale Loreto. La polizia non è naturalmente intervenuta, nemmeno quando la marmaglia si è sparpagliata per quella che fu la Via dell'Impero. La polizia era infatti in quel momento molto occupata a sbarrare il transito in tutto il centro per scortare i salmodianti cortei d. c., che defluivano da Piazza del Popolo.

Il « Magnacucchi » Carlo Andreoni e il suo compare di lista ha belato a Piazza San Giovanni, approfittando della fine del comizio dei qualunquisti. Al quale erano presenti trecento persone.

Il monarchico Benedettini, infine, che ha parlato in una deserta Piazza S. Apostoli, si è guadagnati gli applausi della moglie: un vero inno alla fedeltà coniugale. Oggi silenzio. Domani si vota.

Anche Schostal vota Campidoglio

Il signor Giorgio Bloch, titolare e gerente dei noti magazzini di abbigliamento Schostal al Corso, ha dichiarato ad un giornalista del settimanale democratico «Il Rinnovamento d'Italia» che, nelle elezioni che domani avranno luogo anche nella nostra città, darà il suo voto ai candidati della « Lista Cittadina ».

Al giornalista che lo intervistava, il signor Bloch ha spiegato i motivi della sua adesione al programma della Lista promossa dal sen. Francesco Saverio Nitti dichiarando testualmente: « Lei vuole sapere perchè aderisco alla Lista Cittadina. Le dirò che io sento di accostarmi a certe idee politiche per una ragione del tutto umana Io trovo una forte somiglianza tra certe idee e certe persone oneste, colte, coraggiose, insomma con uomini i quali moralmente ed intellettualmente sono apprezzabili. Non vedo perchè dovrei pensarla in modo diverso da loro ».

Questa nuova adesione al programma della lista democratica testimonia del successo che le proposte avanzate dallo schieramento unitario hanno riscosso in larghi strati della cittadinanza e in particolare nel ceto medio romano. Non a caso, infatti, nel programma della lista cittadina sono accolte tutte quelle rivendicazioni che i commercianti romani hanno avanzato a più riprese per sollevare le aziende dalla attuale situazione di crisi.

AL GRAN BALLO ALL' « OPEN GATE »

Le dame della nobiltà mascherate da bacarozzi

Le rivelazioni di Irene Brin, cronista mondana

A proposito del « Ballo degli Insetti », che tanto scalpore e indignazione ha suscitato nella Capitale, e di cui si è già largamente occupata la stampa, la nota cronista mondana Irene Brin ha scritto su « Epoca » le seguenti istruttive informazioni:

« La posta ci reca, tra le vibranti esortazioni di un partito oppure dell'altro, gli elegantissimi biglietti in cui il presidente dell'Open Gate ci invita a un ballo: cravatta nera per gli uomini, e abito da sera per le signore che tuttavia "son priés de se faire une tête d'insecte".

*Abbiamo infatti all'*Open Gate *il ballo degli insetti. Questo* club *compone, in mezzo alla battaglia per il Campidoglio, la sua apoteosi entomologica: il principe Staurdza ne ha interamente trasformato il decoro a furia di* treillages *da cui piovono rose rosse e di fontane da cui sprizzano getti squillanti.*

Tutte le modiste di Roma sono al lavoro (e anche alcuni modisti di Parigi); si sa che la incantevole contessa Crespi porterà, sull'abito in paglia nera di Simonetta Visconti, un'acconciatura da mouche *bleu, con grandi ali trasparenti e una cascata di perle sulla nuca. La principessa Colonna sarà una libellula iridata. La signora Mimosa Pignatari Delfino un ragno color miele. La marchesa di Rende uno scarabeo. Tra le altre, avremo farfalle e bachi da seta, api e vespe, Linneo tradotto in rasi e pagliette: le mantidi religiose, che sembravano dover essere numerosissime, saranno, al massimo, due. Ci sono, a Roma, pochi uomini da divorare ».*

Non crediamo ci sia bisogno di molti commenti. Per gli elettori di Roma, per gli abitanti delle borgate e delle baracche, può essere oggetto di utile meditazione questo sprazzo di luce sui sollazzi della « bella gente » che li sfrutta. Particolarmente apprezzato il nominativo della principessa Colonna, dama della più alta aristocrazia « nera », appartenente a una famiglia di proprietari terrieri assai « introdotti » negli ambienti della Santa Sede. Don Aspreno Colonna, come è noto, è assistente al Soglio di Pio XII.

LO HA DETTO IL DIRETTORE GENERALE

La CRI promette di osservare l'imparzialità più assoluta

Lo sconcio del 18 aprile non potrà ripetersi

La Croce Rossa ha sentito il bisogno di rispondere alle nostre rivelazioni sui preparativi dei comitati civici per le giornate di domenica e di lunedì. Parlando a nome del direttore generale della CRI, avv. Roccetti, il caposervizio dell'autoparco delle autoambulanze, sig. Enrico Padelli, ci ha detto che « tutte le misure sono state prese per impedire l'accaparramento degli automezzi della Croce Rossa da parte di certe organizzazioni ». Il sig. Padelli ha continuato: « Vi prego di far sapere alla cittadinanza che lo sconcio accaduto il 18 aprile non si ripeterà. Non nego che i comitati civici abbiano deciso, come voi avete scritto, di asservire la Croce Rossa al loro carretto elettorale. Vi assicuro però che questa volta la Croce Rossa ha deciso di mantenere, nel corso delle due giornate elettorali, la più assoluta imparzialità e neutralità ».

Secondo quanto ci ha specificato il capo-servizio dell'autoparco, la CRI ha messo a disposizione del sindacato lavoratori ospedalieri cinque autoambulanze ,che domenica e lunedì faranno servizio dagli ospedali alle sezioni elettorali. Un numero pari di automezzi è stato assegnato alla UNITALSI. Altre dieci autoambulanze resteranno a disposizione della cittadinanza, rispondendo ad ogni chiamata telefonica, nei limiti della disponibilità, e rispettando l'ordine di precedenza. Tutti i cittadini e le organizzazioni avranno il diritto di chiamare le ambulanze per il trasporto degli elettori. Il numero telefonico dell'autoparco è 582551. Nessuno, ci ha ripetuto il sig. Padelli, potrà accaparrare un'ambulanza per più di un viaggio

Diamo atto al sig. Padelli e all'avv. Roccetti, direttore generale della CRI, delle loro assicurazioni. La loro buona volontà di mantenersi estranei a questa e a quella organizzazione politica, la decisione di evitare il ripetersi dello sconcio del 18 aprile, allorchè le autoambulanze furono messe completamente al servizio della democrazia cristiana e delle parrocchie, per trasportare ai seggi anche i moribondi, sono encomiabili. Se alle parole corrisponderanno i fatti (e lo vedremo domani e dopodomani) non avremo che da rallegrarcene.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8,30: Canzoni — 11,30: Mus. Sinf. — 12,15: Mus. legg. — 14: Giro d'Italia — 16,45: Canz. ital. — 17,45: « Rabbia (Cocteau — 18,25: Giro d'Italia — 19: Orch. Ferrari — 19,40: Lotto — 20: Mus. legg. — 21: « La bella Elena » operetta — 23,15: Ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Mus. legg. — 13: Varietà — 14: Canzoni — 14,30: Scarpette rosse — 14,45: Orch. Basley — 15,45: Concerto — 16: Vedetta al microfono — 16,15: Paesan di orch. — 17,30: Ballo — 18,45: Orch. Fragna — 19,30: Scintilla di Ottavi — 20: Giro d'Italia — 20,30: « Millerotte » 20,45: Rosso e nero — 21,45: Orch. Nicelli — 22,15: Partita senza carte — 22,45: Teddy Reno — 23,15: Compl. Fragna G. 5 — 23,45: « L'attrice misteriosa » — 24: Orch. Pantieri.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto diretto da Rossi.

Risotto il problema

della casa? del vitto? No! Del vestire.

Recatevi da « Superabito » via Po 39 F angolo via Simeto, e vi troverete il più grande assortimento di abiti in tutti i tessuti, di novità, pronti e su misura. Le più belle giacche, tutti i tipi di pantaloni e le più buone stoffe a metraggio.

Vi invitiamo a fare i vostri acquisti da « Superabito ». Vendita anche a rate.

OGGI in eccezionale « Prima » in esclusiva all'ADRIANO

Allo spettacolo delle ore 22,30 saranno presenti i più noti atleti ed esponenti dello sport italiano

GRATIS AL CINEMA!

Tutti i ragazzi romani fino ai quattordici anni sono invitati ad assistere gratuitamente alle strabilianti avventure dei cinque ragazzi della Banda Montecristo nel film

VACANZE COL GANGSTER

al Cinema SPLENDORE

★

N. B. — I ragazzi saranno ammessi solo se accompagnati singolarmente da persona adulta munita di regolare biglietto d'ingresso.

Buongiorno...

...a Guglielmo Ceroni, di cui la cronaca del *Messaggero* — diretta da Guglielmo Ceroni — dice che è competentissimo, bravissimo, serissimo e che il « g. c. » è Guglielmo Ceroni e l'« Astrà » che firma i corsivi della cronaca del *Messaggero* è sempre Guglielmo Ceroni. Il tutto per ricordare che Guglielmo Ceroni è candidatissimo nella lista democristiana e bisogna eleggerlo a tutti i costi. Tanto è vero, come diceva quel tale, che « i capicronisti dei giornali dovrebbero essere consiglieri comunali di diritto ».

No. Non ci sentiamo di accogliere l'invito espresso dall'autore dell'articolo. Il quale, appunto, pare sia lo stesso Guglielmo Ceroni.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi, sabato 24 maggio (144-222): S. Maria Aus. Il sole sorge alle ore 4,46 e tramonta alle 19,54.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: Nati: maschi 48: femmine 25: Nati morti 1: Morti: maschi 19: femmine 20. Matrimoni trascritti 54.

— Bollettino meteorologico: Temperatura massima e massima di ieri: 19-30,6. Si prevede cielo nuvoloso e temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Cinema: « Continente nero » (doc.) all'Ariston; « Tomahawk » all'Alba; « La maledizione » all'Aquila; « Gli avvoltoi non volano » al Castello, D. Mascherpa e Massimi; « Sangue blu » al D. Vascello e Vittoria; « Nata ieri » al S. Ippolito; « Due soldi di speranza » al Trevi.

Feste e trattenimenti

— Alla Società Amici di Castel Sant'Angelo, oggi e domani alle 17,45, il complesso artistico diretto da Vanna Carmen darà tre atti unici: « Festa di Beefsteak » di Necodemi, « L'uomo col fiore in bocca » e « La Giara » di L. Pirandello.

Varie

— Vendita pegni: la P. dei Pellegrini 35, alle ore 15,30, lunedì, mercoledì e venerdì vendita all'asta degli oggetti previsti e martedì e giovedì dei non previsti, relativi a pegni con scadenza a 6 mesi e 3 mesi.

Culla

— Due gemelli: Massimo e Elvira, sono il graditissimo dono che la cicogna ha portato in casa dei compagni Lucia Marfori e Ilio Mantoco. Auguri vivissimi.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

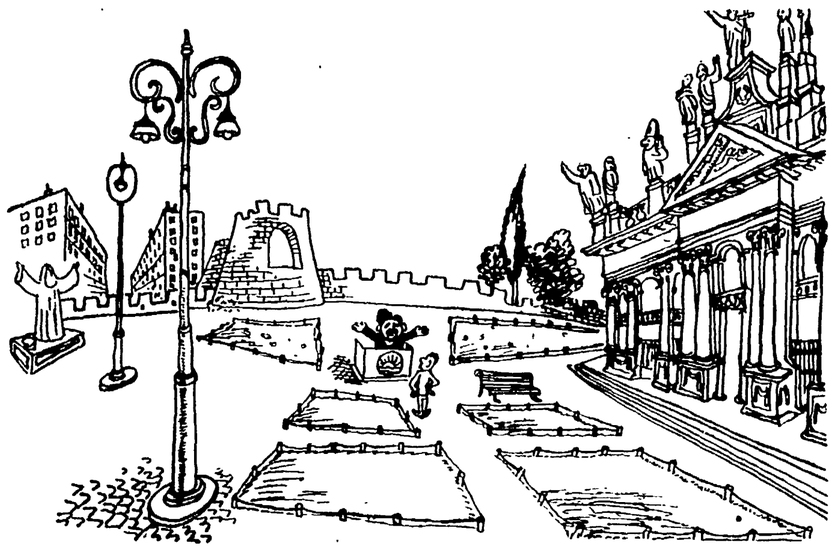
XII. ARDEATINA: Tutti i comp. comunisti e socialisti del centro elettorale oggi alle 15 dai compagni Di Chiara e Fanelli.

XII. MAGNA: Riunione elettorali e cellule oggi alle 19 in sede.

ULTIME BATTUTE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE A ROMA

Neofascisti in allarme per la sirena dei pompieri

Solo tra la celere - Romita parla a 215 persone in un angolo di Piazza S. Giovanni - Bellavista sempre primo in classifica - Pacciardi non risponde a numerosi interrogativi



Il comizio di Romita a Piazza S. Giovanni visto dal nostro Cagnacci

Era sempre più difficile in questi ultimi giorni soddisfare la nostra passione professionale per i comizi. Quelli importanti infatti si sono svolti nei luoghi più diversi della città, ma quasi sempre alla stessa ora. Bisognava pertanto limitarsi, scegliere, fare qualche rinunzia.

L'altro giorno Roma apparve tappezzata da manifesti alti così. « Alle 19,30 Romita parlerà a San Giovanni ».

Diavolo d'un uomo, pensammo, perchè ha scelto proprio S. Giovanni? Evidentemente per un fine calcolo politico. Domenica ci fu il comizio di Togliatti sulla stessa piazza gremita da duecentomila persone; ora Romita vuol capovolgere la situazione a suo favore. Se ha scelto San Giovanni è segno che deve essere sicuro del fatto suo. Chissà che folla!

Arrivammo sulla piazza con mezz'ora di anticipo per poterci assicurare un posto, se non in prima fila, almeno abbastanza vicino da vedere e da udire bene. La nostra diligenza fu premiata perchè arrivammo per primi e ci situammo a due metri dal palco, pronti a difendere a tutti i costi il nostro posto. Subito dopo arrivarono da una parte una squadra di carabinieri e dall'altra una di celerini. Si misero in ordine sparso e in men che si dica fummo circondati.

Alle 19.30 eravamo sempre noi, i celerini e i carabinieri: cominciammo a sentirci a disagio con tutti quegli occhi polizieschi puntati addosso. Tememmo per un attimo di passare per ladri che vogliono fuggire o per pazzi evasi dal manicomio e con fare quanto più possibile scanzonato uscimmo di soppiatto dalla cerchia, pronti a ritornare sotto il palco appena sarebbe arrivata la prima folla. Ma la folla non accennava a venire, e, tanto per impiegare il tempo dell'attesa, ci avviammo verso la Basilica e uscimmo sulla piazza del Laterano. Sulla piazza, proprio ai piedi dell'obelisco, stavano montando un palco con i relativi altoparlanti. Un altro comizio, un comizio missino. Ma come si può fare, pensammo, ad organizzare un comizio a poca distanza e nella stessa ora in cui Romita sta parlando al popolo romano? Però... chissà. Questi pure debbono aver fatto i loro calcoli. Ma anche attorno all'obelisco non c'era nessuno. Aspettammo un poco, poi preferimmo tornare da Romita. Finalmente la folla era cominciata ad arrivare. Chissà perchè ci salutavamo tutti e ci scambiavamo sorrisi cordiali e incoraggianti.

«E' meglio cominciare»

Si accese una lampada e il palco rimase illuminato. Si udì attraverso il microfono una voce sommessa che consigliava di cominciare, altrimenti la gente sarebbe andata via. E un vecchio signore aprì il comizio. Solo allora capimmo di essere stati truffati. Per ripicca ci mettemmo a contare i presenti. Erano duecentoquindici, più quelli sul palco (il signore che aveva aperto il comizio, una signorina bionda e il sen. Romita), in tutto duecentodiciotto.

Però, segnammo nel nostro taccuino, l'on. Bellavista liberale, rimane sempre primo in classifica, perchè domenica in piazza S. Lorenzo in Lucina parlò davanti a cinquantasette persone.

Poichè il vecchio signore andava per le lunghe, corremmo a dare uno sguardo al comizio dei missini presso l'obelisco. Ma ahinoi! Già stavano smontando il palco, il microfono, la fiamma, gli altoparlanti e si preparavano ad andar via. Erano così arrabbiati che non vollero farci sapere se il comizio si era tenuto o era stato rinviato.

Finalmente potemmo udire la parola di Romita. Egli disse di aver capito che noi avevamo fretta e pertanto avrebbe parlato brevemente. Scoprì che Roma dovrebbe diventare una città industriale e riferì che i laburisti hanno conquistato molti comuni nelle recenti elezioni amministrative in Inghilterra. Non fece, al contrario, nessun accenno al fatto che nelle recenti amministrative italiane i democristiani hanno potuto conquistare dei comuni solo grazie ai voti socialdemocratici. Ma evidentemente Romita sapeva di non parlare ai socialdemocratici romani. Infatti ne erano venuti ben pochi a San Giovanni per sentire la sua parola.

* * *

Quando arrivammo in piazza Santi Apostoli Parri già aveva parlato. Ora se ne stava triste e soletto in un angolo del palco a guardare i cordoni di carabinieri che circondavano la piazza. Chissà cosa pensava Ferruccio Parri mentre Pacciardi lanciava una minaccia dietro l'altra contro i fascisti e i monarchici che liberamente attraversavano le strade e andando alla loro manifestazione lanciavano anche essi grida minacciose.

Alcune migliaia di persone si stringevano attorno al palco. Passò un aeroplano e lasciò cadere sulla folla una pioggia di foglie d'edera di cartone. Molti si appuntarono il simbolo sul vestito. E per un attimo ci fu un'aria di festa e di fiducia.

Reticenze di Pacciardi

Ma Pacciardi continuò a parlare, a gesticolare, a fare la voce grossa. E rovinò tutto. C'era qualcosa di cui la folla voleva sentir parlare, c'era qualcosa di cui voleva avere spiegazione. Come in Italia è potuto risorgere liberamente il fenomeno fascista? Su chi ricade la responsabilità? Che cosa hanno fatto i dirigenti del PRI per contrastare il passo al neofascismo? Pacciardi credette di cavarsela con i soliti paroloni e non diede risposta a queste domande.

Nella piazza, presso i cancelli della chiesa, c'erano una decina di preti ad ascoltare. Alla fine del comizio furono tra i pochi ad applaudire con sincero entusiasmo.

* * *

Il comizio dei missini in piazza dell'Esedra cominciò subito dopo quello di Pacciardi

Mentre parlava il primo oratore riempiendosi la bocca di parole come « eroismo, combattentismo, arditismo » si udì di lontano un suono di sirene.

E ci fu un fuggi fuggi generale Ci trovammo trasportati in pieno clima fascista. Si udì la voce strozzata dell'oratore che guardandosi attorno smarrito chiedeva: — Che c'è? Che succede?

Ma non si trattava di un altro venticinque luglio, non era davvero necessario squagliarsela. Non si trattava nemmeno della celere: stava soltanto passando un carro dei pompieri. Rassicurati, folla e oratore tornarono alle loro funzioni.

Il primo oratore concluse gridando: « Camerati coraggio, coraggio, coraggio! ».

Non fece nessun riferimento ai pompieri.

Tutto quello che non spiegò Pacciardi in piazza Santi Apostoli, fu spiegato dal secondo oratore missino in piazza dell'Esedra. Egli apertamente disse come il governo non abbia alcuna intenzione di combattere il neofascismo. Fece l'elogio di tutte le guerre fasciste e poi quello del regime di Franco Se il governo democristiano ammira tanto il regime di Franco — spiegò — come può poi dichiararsi nostro nemico? Non siamo stati forse noi fascisti a creare il regime di Franco?

In definitiva trattò il governo democristiano da governo potenzialmente fascista, ma incapace di essere realmente e pienamente tale. — Siete dei fascisti incapaci — disse press'a poco —. Lasciate perciò fare a noi che abbiamo l'esperienza.

C'erano labari, gagliardetti neri e ceffi da galera in giro. Quando il comizio terminò, alcuni scalmanati sotto la protezione della celere attraversarono via Nazionale attaccando sui muri piccole etichette con la scritta MSI.

Uno di costoro, grosso, scamiciato, ne attaccò una sul parabrezza di un'auto ferma Ne discese lo autista.

— Toglila.

— Bada che sono stato della decima mas.

— Bada che ti spacco la testa.

— Va bene. Se proprio ci tieni la tolgo.

E tornammo di nuovo in piena atmosfera di vigliaccheria fascista.

RICCARDO LONGONE

COME SI VOTA

Ultimi avvertimenti

Domattina andrai a votare Ricordati di alcune cose essenziali fin dal momento in cui uscirai di casa:

1) Porta con te il certificato elettorale e un documento di riconoscimento con fotografia (rilasciato da una pubblica amministrazione) non scaduto da più di tre anni; se sei privo di documenti, assicurati che qualcuno garantisca la tua identità;

2) Abbi le mani ben pulite e, se sei un'elettrice, rinuncia per una mattina al rossetto;

3) Non portare addosso distintivi o altri segni che ti possano far individuare per un elettore delle liste popolari.

Dentro la cabina ricorda:

1) Che devi usare soltanto la matita che ti verrà consegnata dal presidente;

2) Che devi tracciare una linea o un segno di croce SU UN SOLO CONTRASSEGNO nella scheda per le elezioni comunali e SU UN SOLO CONTRASSEGNO nella scheda per le elezioni provinciali;

3) Che le preferenze per le elezioni comunali possono essere date SOLTANTO a candidati della tua lista (le modalità per l'assegnazione delle preferenze e il numero delle preferenze dichiarabili variano da comune a comune; INFORMATI BENE IN PRECEDENZA, altrimenti rinuncia a dare preferenze);

4) Che se nella cabina ti accorgi di aver commesso un errore, o di aver insudiciato o strappato la scheda, DEVI USCIRE DALLA CABINA E FARTI SOSTITUIRE DAL PRESIDENTE LA SCHEDA SBAGLIATA.

Se segui attentamente questi consigli, darai bene il tuo voto e contribuirai al successo delle liste del popolo.

DOMANI SI VOTA TRA LE CONCHE ALPINE

L'autonomia al centro delle elezioni in Val d'Aosta

64.000 elettori - Emblemi delle liste di sinistra - Lo schieramento nei diversi comuni - Una zona che non vuol fare da cenerentola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AOSTA, maggio.

Da Pont S. Martin a Morgex la parola « elezioni » corre su ogni bocca. Tutta la Valle d'Aosta discute di cose politiche, di sindaci, di liste, di emblemi.

I 64 mila elettori della Regione Autonoma sono come schierati su un grande fronte di battaglia, pronti all'azione decisiva.

Siamo agli spaccoli e, dopo un mese di accanite battaglie propagandistiche, si può tentare di tracciare un quadro panoramico della situazione.

Una prima caratteristica positiva è data dal grande interesse dei cittadini per questo avvenimento elettorale che riconduce in primo piano, tra i temi generali, la fondamentale questione dell'autonomia.

Da ogni parte si avverte ormai un diffuso scetticismo intorno alle sorti di questa autentica conquista del popolo valdostano. Queste sorti, diciamolo con la obiettività dovuta, sono grame.

L'autonomia è, per gran parte dei casi, una parola di cui volentieri si sciacquano la bocca i dirigenti dell'Union Valdostaine e gli oratori della Democrazia Cristiana.

Ma se tu la cerchi non la trovi se non in alcune manifestazioni sporadiche e marginali come quella, ad esempio, del contingentamento di alcuni generi.

La sorella di Anna Maria Pierangeli, in arte Marisa Pavan. Anch'essa ha scelto la via del cinema, e debutterà in un film americano

La verità è che alle basi di una vera autonomia devono stare i rapporti economici, deve stare la elevazione della produzione e quindi del tenore di vita generale. Se si vuol confinare l'autonomia in una posizione puramente giuridica senza un suo concreto contenuto si rischia di cadere — come in effetti hanno fatto gli attuali responsabili del Consiglio Valle — nella trappola aperta davanti ad ogni movimento del genere.

Leve economiche

Gli è che le leve economiche (vedi la Cogne ad esempio) sono praticamente in mano allo Stato e al potere politico centrale che manovrano come meglio credono. L'agricoltura è sullo stesso livello (salvo pochissime eccezioni), se non ad un livello inferiore, di quella di gran parte delle valli alpine. Compito della Regione Autonoma sarebbe quello di imprimere a tutto il processo economico nuovi impulsi e nuovi indirizzi. Anche questo non è avvenuto e non avviene.

Le elezioni hanno il compito di dimostrare l'orientamento del popolo valdostano in merito a questo fondamentale problema. Lo stesso schieramento elettorale dei vari partiti è tale da far apparire chiaro sin d'ora da quale parte stiano i veri difensori della autonomia e da quale gli avversari o gli agnostici.

Potremmo dire che gli stessi emblemi — e non sembri paradossale — delle varie liste chiariscono assai sufficientemente l'orientamento di due gruppi distinti di forze.

Nella maggior parte dei Comuni della Valle le liste di sinistra portano come emblema una spiga di grano, in qualche caso (ove si tratti di centri prevalentemente industriali) una fabbrica. Sono simboli di lavoro. Ma non sono nati a caso. Sono nati dal travaglio delle masse popolari verso la loro emancipazione.

Gran parte dell'azione delle sinistre è stata condotta attorno ai temi della rinascita della Valle. Le riunioni che si sono tenute a centinaia in tutti i centri più importanti non avevano alcunchè di prettamente elettoralistico ma affondavano le loro radici in una politica che ha ormai un suo carattere di continuità, di serietà, un suo aspetto di ricerca, di denunzia e di orientamento che nessun avversario potrà mai controbattere. Le sinistre si presentano in tutta la Valle con la coscienza a posto. E la loro azione non si concluderà certo con le elezioni, ma andrà avanti sull'ampia strada ormai chiaramente tracciata.

Le liste complessivamente presentate in Valle d'Aosta sono 176. Vediamo alcuni aspetti dello schieramento.

Nel comune di Arnaz che conta 1.275 abitanti la lista della spiga di grano presenta comunisti, socialisti, indipendenti contro esponenti della D.C. e dell'Union Valdostaine.

A Challant S. Anselme (767 abitanti) abbiamo tre liste: quella della pace, con la spiga, quella della D.C.-Union, e una lista locale. A Montjovet (1.416 abitanti) abbiamo pure tre liste come a Hone, a Verrès, a Pont S. Martin, a Issogne, a Morgex, a Chatillon e in altri numerosi centri.

Particolare interesse assumono, nel quadro della situazione i comuni di Morgex, Verrès, Chatillon, Pont S. Martin, Donnaz, Issogne, Quart, S. Marcel. E' qui che si è polarizzato il maggiore interesse di tutti i partiti ed è proprio qui, come in altre decine di località, che le liste dei lavoratori si presentano con chiari programmi costruttivi.

Problemi locali

Ad Arnaz si punta, ad esempio, sulla ultimazione dei lavori dell'acquedotto lasciati in sospeso, sulla creazione di un'ambulatorio comunale, sul potenziamento della illuminazione pubblica, con particolare riferimento alle frazioni periferiche. Morgex ha, dal canto suo, urgenti problemi da risolvere. Acquedotti alle frazioni Villair, Lavanchey, Dailley, Rutillard, Previllair, Pantez, nuovo edificio scolastico, e inoltre, una strenua azione di lotta contro la smobilitazione delle miniere, fonti di vita per gran parte degli abitanti.

Nel fondo Valle il Comune di Pont S. Martin che è uno dei maggiori (2.631 abitanti), presenta un bilancio ed un programma veramente notevoli sotto tutti gli aspetti. L'attuale Amministrazione uscente retta dalle sinistre ha realizzato negli anni trascorsi opere pubbliche per oltre 18 milioni di lire, mentre altre opere per quasi 11 milioni sono in corso di attuazione.

Inoltre, l'Amministrazione ha liquidato i debiti arretrati per una cifra di L. 379 mila circa. Ma Pont vuole, soprattutto, progredire. Le liste popolari rendono noti seri programmi in tutti i campi e si batteranno per la realizzazione dell'ultima parte del sistema di fognature, per il iattamento della strada che conduce al cimitero, per la strada dalla stazione a Prati Nuovi, per il potenziamento dell'illuminazione pubblica ecc.

Attorno a questi problemi di natura amministrativa, c'è, però, il quadro generale d'una agricoltura da potenziare, d'una industria da salvaguardare, il problema di tutta un'economia che chiede aiuto.

Sono questi gli aspetti più seri che si presentano davanti al corpo elettorale valdostano. Senza una soluzione dei problemi di fondo, la Regione Autonoma della Valle d'Aosta continuerà a rimanere la cenerentola fra tutte le Regioni Autonome del nostro Paese.

FILIPPO IVALDI

INTERROGAZIONE DI SCOTTI

Per la conservazione dei film nazionali

Esistono presso il Centro Sperimentale copie delle maggiori opere della nostra cinematografia?

Il compagno Francesco Scotti ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti, per conoscere se la Cineteca di Stato presso il Centro Sperimentale di cinematografia predispone la conservazione nei suoi archivi delle copie originali e dei negativi di tutti i film nazionali che hanno segnato la rinascita del cinema italiano e la sua affermazione sul mercato mondiale. Per conoscere altresì se particolarmente dei film *Giorni di gloria, Roma città aperta, Il sole sorge ancora, Paisà, Un giorno nella vita, Caccia tragica, Molti sogni per le strade, L'on. Angelina, Anni difficili, Sciuscià, La terra trema. Ladri di biciclette*, i quali, oltre ad avere un particolare valore artistico, hanno una specifica funzione educativa, è facilitata la diffusione attraverso i Circoli del cinema e tutte le altre organizzazioni e manifestazioni che ne facciano richiesta.

Il sottoscritto chiede risposta scritta

CITTA' MODERNA O CITTA' METAFISICA?

La "missione,, di Roma

A quanto pare, Roma non è una città di questo mondo, con la sua storia, con i suoi monumenti e i suoi istituti culturali, e anche — come suole accadere nelle città di questo mondo — con certi inconvenienti di cui potrebbero parlare a lungo gli abitanti di Primavalle o del Quarticciolo. Roma è la *città eterna*, l'*urbe*, un sublime conglomerato urbano di cui il sole non ha mai visto l'eguale (secondo l'immagine dell'inno che ci tocca risentire per le sue vie), e infine, secondo un articolo del Concordato, è anche la città sacra nella quale lo Stato italiano si impegna a non consentire nessuna manifestazione contrastante con tale sacralità. Recentemente don Sturzo ci ha ricordato che male giudicano quei romani che credono di essere cittadini di una città terrena, essendo Roma anche — anzi, soprattutto — un anticipo del Regno di Dio, nel quale, com'è noto, non sussiste la volgarità di vestir panni, di mangiar cibo e di prendere moglie.

Ma che cosa stia esattamente nell'animo dei clericali (e dei fascisti) quando stordiscono la gente con queste immagini aeree, può essere testimoniato da una singolare vicenda che da un anno tiene in sospeso un gruppo di illustri studiosi di tutto il mondo: una vicenda che, come sintomo di una mentalità e come annunzio del peggio, interessa non solo i romani, ma gli italiani tutti. Ed ecco di che cosa si tratta. Nel settimo Congresso internazionale di storia delle religioni, svoltosi ad Amsterdam nel 1950, fu espresso il voto che il futuro Congresso avesse luogo a Roma. Nel darne notizia sul *Giornale dell'Università* del gennaio-febbraio 1951, Raffaele Pettazzoni così commentava l'ambita designazione: « La designazione di Roma (e, subordinatamente, di Stoccolma e di Neuchâtel) è venuta dalla Presidenza, ed è stata accolta, anzi acclamata, dal consenso di tutti. Ciò non accade spesso. Tocca ora a noi di rispondere alla gentilezza di questo gesto con altrettanta cortesia. La decisione spetta al *nostro governo* ». Le pratiche per ottenere il consenso furono subito iniziate: ed era da supporre che, in considerazione dell'alto onore che veniva fatto alla città di Roma, la risposta, appunto per dovere di cortesia, sarebbe stata pronta e favorevole. Ma, come risulta da un articolo di Pettazzoni pubblicato nel *Mondo* del 19 gennaio 1952, fu comunicato che la presidenza del Consiglio dei ministri, interpellata, aveva considerato « non opportuno » che l'ottavo Congresso internazionale di storia delle religioni avesse luogo a Roma, senza tuttavia spiegare le ragioni di tale « inopportunità ».

In seguito ad ulteriori pratiche promosse dal prof. Pettazzoni, la quistione fu ripresa in esame, ma a distanza di circa un anno la decisione ufficiale si fa ancora attendere. Noi vogliamo sperare, per carità di patria, che, sebbene in ritardo e dopo un primo divieto, l'autorizzazione sarà data: altrimenti dovremmo confessare arrossendo che il margine di libertà culturale consentito nella città di Roma non va oltre, in fatto di religione, alle ragioni confessionali, e che il resto, quando non è impedito, vi è appena tollerato. Comunque la vicenda contiene un insegnamento che trascende il fatto particolare.

Ecco che cosa significa, per i clericali, il carattere sacro della città di Roma (*sacralità* strettamente « apparentata » alla *Roma eterna* e all'*urbe* dei fascisti): significa che un congresso internazionale di storia delle religioni diventa materia concordataria, rientrando nelle manifestazioni che il governo italiano si è impegnato, col Concordato, di vietare; significa riconoscere che a Stoccolma e a Neuchâtel è possibile, in fatto di cultura, cioè che a Roma non lo è; significa considerare una accolta di studiosi americani, inglesi, francesi, tedeschi, ecc., come lesiva della sacralità di Roma, e questo per la sola ragione che il consesso scientifico in quistione non è strettamente confessionale; significa dichiarare davanti al mondo intero, a nome di tutti i cittadini romani, che a Roma la scienza è sospetta. D'altra parte una volta che si voglia dare all'articolo del Concordato una interpretazione così « totalitaria », dove mai potranno fermarsi le dichiarazioni di « inopportunità » e i relativi divieti?

Di questo passo, si vieterà un congresso internazionale di filosofia, a meno che non sia possibile tramutarlo in uno di teologia; e di « inopportunità » in « inopportunità », e di divieto in divieto, si arriverà a fare di Roma davvero una città di cui il sole non vide mai l'eguale, ma per stupidità e per barbarie culturale. La vicenda che abbiamo narrato va dunque oltre il semplice fatto di un congresso vietato, o quanto meno contrastato, e svela ancora una volta che cosa si nasconde nel fondo di certa retorica su Roma e sulla sua « missione » nel mondo. In nome di questa missione, per lo splendore di Roma imperiale, un gruppo di famiglie romane fu sfrattato e avviato a Tormarancia; in nome di questa missione, gli abitanti di S Lorenzo furono decimati dalle bombe; in nome della sacralità di Roma è stato recentemente affermato che i concreti problemi amministrativi di questa città contano assai meno della ortodossia clericale del sindaco; e in nome di questa sacralità sembra che si vogliano ora impedire le grandi manifestazioni culturali cittadine che non implichino un atto di ossequio all'autorità ecclesiastica. Ma i romani sono stanchi di essere considerati abitanti di una città metafisica, e intendono, nella loro città, poter combattere liberamente contro il dolore, la miseria e l'oscurantismo. La « missione » di Roma può essere solo quella di essere una città civile e moderna

D. M.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Ritorno alla censura

Con questo titolo lo scrittore Vitaliano Brancati ha pubblicato presso l'editore Laterza un breve saggio polemico al quale ha fatto seguire il testo della sua commedia in tre atti La governante, *vietata appunto qualche mese fa dalla censura teatrale.*

Va notato subito che, sebbene lo scritto di Brancati non abbia avuto altra ambizione da quella di essere un semplice pamphlet nei confronti di questa funzione, esercitata dall'attuale governo con stupidità e rigore maggiori, per quanto sembri impossibile, del governo fascista, pure il suo interesse supera i limiti di quest'obiettivo e diventa, in certi tratti, un vero e proprio saggio sul concetto di libertà.

Da questo punto di vista sarebbe forse interessante discutere alcune argomentazioni dell'autore che non ci trovano perfettamente di accordo; ma poichè sarebbe assurdo tentarlo nel breve spazio di un corsivo, lasciamo ad altra occasione questa possibilità. Del resto è doveroso sottolineare che fra quanti oggi, nel nostro Paese, si dicono liberali, Brancati è dei pochi a praticare, oltre che a teorizzare, la sua idea; ed anche per questo noi non possiamo passare sotto silenzio la pubblicazione del suo libro intelligente e coraggioso.

Anche per questo abbiamo detto; perchè in realtà pure limitatamente all'argomento che ne è stato all'origine, Brancati offre all'occhio del lettore un certo numero di documenti (alcuni fotografici, come la riproduzione del frontespizio della Mandragola *di Machiavelli con il timbro « non approvato ») che forniscono un quadro sufficientemente realistico dell'attività « culturale » della famigerata sezione di quello che si chiama Sottosegretariato per la Stampa.*

Brancati elenca un certo numero di casi: divieti di commedie, tagli nei film, censura preventiva sui copioni e sulle sceneggiature; e già il libro, non per difetto di Brancati, ma per merito dell'onorevole Andreotti, appare invecchiato, giacchè in esso non ha fatto in tempo ad entrare la recente campagna contro il cinema neorealista, contro De Sica e Zavattini, il boicottaggio del cinema italiano ai Festival internazionali, tutta la applicazione insomma, in scala ridotta per adesso, del « piano Gedda » per il controllo dei principali mezzi d'informazione e di espressione intellettuale.

Brancati dipinge assai bene la meschinità e il servilismo di certi personaggi che tutti conosciamo e ai quali è affidato il triste mandato di agire senza scrupoli contro l'intelligenza italiana; Brancati nota anche il disprezzo ufficiale che « l'Italia possidente » nutre per i suoi uomini di cultura, colpevoli, come egli scrive, « di pretendere che nel momento della tempesta il solo bene da non gettare dalla barca sia la libertà e non la ricchezza »; Brancati studia anche con un intuito sensibile la particolare psicologia di questa classe che è pronta a difendere solo i suoi privilegi, che per qualche anno, dopo la Liberazione, è stata in letargo aspettando il momento propizio per risuscitare i suoi miti e riconquistare quelle posizioni che sembrava aver perduto per sempre; Brancati arriva fino a dire che « bisogna che il popolo italiano scoraggi coi suoi voti contrari chiunque abbia concepito il progetto mostruoso di farne un popolo del 1815 », arriva a rivolgersi ai giovani e a chiedere che le Università e gli Istituti di cultura si uniscano per difendersi da questa minaccia che pesa sulla vita intellettuale italiana; noi lo comprendiamo e certo non gli accadrà mai di rivolgersi dalla nostra parte inascoltato, Ma crede davvero Brancati che sia possibile difendere soltanto « la cultura »? Crede che la minaccia alla cultura non sia un aspetto d'una minaccia più vasta a tutte le libertà, a tutta la vita italiana, ad uno e comune di quella classe di « possidenti », com'egli dice, che fecero il fascismo e oggi fanno la nuova « democrazia cattolica »? E come difendere allora anche la libertà della cultura, la libertà di Brancati, la libertà per le sue commedie, per i suoi libri, per le sue opinioni? Dia uno sguardo intorno, Brancati, particolarmente in questo scorcio di campagna elettorale, e veda da che parte e con che forza si combatte per la libertà, per tutta la libertà e per la libertà di tutti; e un vero liberale, come lui è, non dovrebbe essere troppo difficile accorgersene.

I. I.

Festival di Venezia

Il Festival Internazionale del Teatro che avrà luogo a Venezia dal 23 settembre al 5 ottobre non ha ancora comunicato il suo programma definitivo. Sembra però assicurata la partecipazione di Jean Vilar e del suo Théâtre National Populaire che rappresenterebbe *Le Cid* di Corneille (protagonista Gérard Philipe), e, fra gli italiani, di Luchino Visconti che dirigerà *Le tre sorelle* di Cecov (con Rina Morelli, Andreina Pagnani e Laura Adani; versione di Gerardo Guerrieri). Un altro spettacolo italiano sarà costituito dalla rappresentazione della commedia *Carlo Gozzi* di Renato Simoni.

Teatro stampato

E' uscito, pubblicato dalla SIAE, l'*Annuario del Teatro italiano* per il 1950-51, che contiene, accanto ad un elenco completo e aggiornato di tutti gli autori italiani, anche un breve riassunto in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo di tutte le novità presentate nella passata stagione. Nel numero del 1. maggio *Il Dramma* pubblica *Bobosse* di André Roussin e *Un uomo cattivo* di Randolph Edmonds. *Sipario* stampa invece *L'amore dei quattro colonnelli* di Peter Ustinov, e inizia un'interessante inchiesta tra gli scrittori italiani sulla scissione tra « cultura e teatro ». *Scenario* pubblica *Incontri nella notte* di Cesare Meano. A Milano, presso gli editori Bocca, è uscito il primo numero d'una *Rivista di Studi Teatrali* pubblicata dall'Ente Universitario del Teatro, aderente al Piccolo Teatro di Milano.

Zerboni in Argentina

Al Teatro Empire di Buenos Aires è stato rappresentato *Antonio* di Roberto Zerboni, l'atto unico che nel 1949 vinse il Premio Gramsci per il teatro; insieme ad *Antonio* sono stati presentati *Gli innamorati* di Goldoni.

Gorki al Teatro Pirandello

Dopo *Le notti dell'ira* di Armand Salacrou, al Teatro Pirandello di Roma andrà in scena il notissimo dramma di Massimo Gorki *Piccoli borghesi*; regista, anche per questo spettacolo, Carlo Di Stefano.

LE PRIME A ROMA

A. B. Michelangeli

Davanti ad un teatro gremitissimo in ogni ordine di posti Arturo Benedetti Michelangeli ha tenuto giovedì sera all'Eliseo il concerto di chiusura della stagione dell'Accademia Filarmonica Romana con un programma dedicato nella prima parte a Beethoven, dalle *Variazioni su tema di Paisiello* alla *Sonata* n. 3, e quella in *do minore* op. 111, e, nella seconda, a pagine di Ravel: i *Valses nobles et sentimentales* e *Gaspard de la Nuit*.

In forma eccezionale, il grande pianista ha non solo strabiliato per l'abilità vertiginosa della tecnica che egli possiede in sommo grado e con estrema naturalezza, ma anche, e soprattutto, per il calore che è riuscito ad infondere alle sue interpretazioni. Particolarmente nelle variazioni della celebre *Arietta* dell'op. 111 — che è l'ultima *Sonata* di Beethoven — tutti i passaggi, i trilli e gli abbellimenti sono risultati fusi in un tono ampio, estremamente sereno e umanissimo.

Salutato da lunghi, cordialissimi applausi, Arturo Benedetti Michelangeli ha suonato, fuori programma, alla fine del concerto, *Giochi d'acqua*, di Ravel, una *Sonata* di Scarlatti, e una *Mazurka* di Chopin.

Lettura di poesie romanesche

Stasera sabato alle ore 21, presso l'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta, saranno lette alcune poesie romanesche di Giuseppe Berneri, G. G. Belli, Augusto Marinai, Gigi Zanazzo, Gigi Pizzirani, Nino Ilari, Cesare Pascarella, Trilussa e altri, scelte e commentate da Tommaso Chiaretti e Antonello Trombadori.

Si delinea a Mosca la vittoria dell'URSS

AVVENIMENTI SPORTIVI

negli « europei » di pallacanestro

IN CLASSIFICA UNA SOLA VARIAZIONE: ZAMPIERI NUOVA MAGLIA BIANCA

Hugo Koblet dà fuoco alla tappa ma Rik vince a Napoli in volata

L'azione di Fausto Coppi, sciolta e veloce, ha annullato tutti gli attacchi dello svizzero — Oggi si corre la Napoli - Roccaraso

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 23 — Il ritratto della felicità? Eccolo: è Astrua. A Rocca di Papa — come quel giorno di un anno fa a San Marino — Astrua si è vestito di rosa. Come quel giorno, Astrua, in salita, nella tappa a « tic-tac », è stato bravo: non il più bravo. Perchè questa volta la macchina ammazzacattivi di Coppi è entrata in funzione ed ha mangiato tutti.

Se Coppi cammina non c'è scampo per nessuno, se Coppi non ingarbuglia le ruote con Bartali la strada della vittoria è ancora sua del « campionissimo » Si è visto a Rocca di Papa: Coppi, solo, col « tic-tac » dell'orologio, che lo teneva sveglio, ha fatto il vuoto. Malgrado difese disperate, l'orologio ha segnato per tutti una condanna: e se è lieve per Astrua (34 secondi); se è con la condizionale per Okers (1 minuto e 29 secondi), per Kubler (1 minuto e 58 secondi), per Bartali (2 minuti e 45 secondi), per Magni (2 minuti e 59 secondi) e anche per Geminiani (3 minuti e 6 secondi), che su Coppi aveva un po' di vantaggio, per Koblet, invece, è grave: 3 minuti e 3 secondi, che si aggiungono ai 4 minuti e 54 secondi della cotta sul Monte Oppio. E fanno: 7 minuti e 57 secondi.

In un « Giro » come questo: duro, difficile e ancora in fase di sviluppo, 7 minuti e 57 secondo di ritardo sono tanti. Soprattutto perchè il vantaggio è di un campione della qualità di Coppi. Eppure, la condanna non è definitiva; anche per Koblet ci può essere ancora l'appello I giudici del « Giro », per la condanna definitiva, aspettano di vedere Koblet lassù, dove le strade si arrampicano nel cielo: sulle Dolomiti e sulle Alpi.

Koblet non fa la vita che deve fare. Per questo « Giro » Koblet si è allenato poco e male; mi hanno detto (e non so se è vero) che Koblet beve e beve birra E la birra, si sa non fa campare cent'anni nel ciclismo! E poi, io ha sempre l'impressione che Koblet se la prenda un po' troppo comoda nel « Giro ». Infatti, dove è finito l'uomo — Koblet, l'uomo del « Tour », intendo dire — che su ogni corsa ci piantava la sua bandiera di battaglia? Non si è ancora visto.

Il ritardo improvviso ed atteso (quanto era che non vinceva più?) di questo Coppi fulminante, che costringe alla resa la dura, l'agile, la forte, la testarda, la secca e l'elegante ruota di Okers, di Kubler, di Bartali, di Magni, di Geminiani e di Koblet, è un avvenimento che la folla porta alle stelle: Fausto, evviva! E' l'applauso che spalanca le porte all'entusiasmo, confonde un po': Coppi ha dunque preso il posto di Koblet nel pronostico? Fausto dice che non gli si fa un piacere se si posa sulla sua testa la corona di « gran favorito », perchè Okers, Kubler, Bartali, Magni, Geminiani perfino Koblet, hanno ancora delle « changes » e non si possono buttare nel cestino come delle cose che non servono più.

Taglio qui il discorso, perchè il « Giro » si è già messo in corsa: l'aspetta Napoli, oggi. Napoli è un traguardo che non dice gran che; ma le corse sono corse e, prima di metterle nel sacco, bisogna mandarle a destinazione

La « maglia rosa » illumina la faccia di Astrua; De Filippis piange la « maglia rosa »; ed il gruppo va sotto il sole, e la folla che spinge Il « Giro » scende nel Sud: l'immagine del caldo, dell'estate viene fuori viva: l'erba della campagna è già bruciata; le cicale cantano; la sete ti secchia in gola e l'asfalto della strada è soffice come un materasso di piume. La corsa è spenta fino a S Cesareo (km. 26) a 37. 125 all'ora: qui scappa Huber, ma casca subito nella rete del gruppo; Huber è un gregario di Koblet... Anche Falsoni è un gregario di Koblet e scappa dal gruppo subito dopo con Pasquini Pezzi e Giacchero. E' questa l'orazero dell'attacco di Koblet? Pare di sì: infatti anche Koblet scappa dal gruppo con Gervasoni e Biagioni che si trascinano dietro Vittorio Rossello, Ello Brasola. Pasotti, Astrua, Ciolli, ai quali si agganciano Ockers, Coppi con Carrea. e Kubler con Aeschlimann. La reazione di Magni, di Bartali e di tutto il gruppo è violenta e travolge l'attacco di Koblet e dei suoi gregari.

In questo giuoco di scatti, di assaggi, la corsa si è scaldato il sangue e continua a fuggire con Gestri. Carrea. Moresco e Zampini, battuglia che arriva a Labico con 15' di vantaggio ed alla quale stanno dando la caccia Astrua. Magni, Kubler, Keteler, Pezzi. Aeschlimann, Kamlet e Welleman. La lotta è breve e il gruppo la vince ancora. Ma breve è anche la tregua. Infatti a Volmontone c'è ancora uno strappo di un altro uomo che a Koblet fa il gregario: Ciarcià. E con Ciarcià vanno via Milano, Keteler. Drei. Vidali e Corrieri. Ma anche questa volta Coppi è pronto a parare il colpo. Il che vuol dire: Coppi risponde a Koblet per le rime. Così Koblet si rassegna Poi ancora tre allunghi in questo ordine e con questi uomini: Olmi. Kirken e Servadei prima; Conte. Vittorio Rossello, Gervasoni, Ciolli, Castelli, Servadei. Padovan. Pasquin, Brun e Barozzi; poi ancora Barozzi, Ciolli, Vittorio Rossello, con Schaer e Zampieri, infine.

Ma a Frosinone (km. 82) a 38,055 all'ora, la corsa è tutta ruota a ruota un'altra volta e per una buona mezz'ora non accade più nulla. E' sullo slancio di due traguardi: a Isola del Liri, sui quali mettono le mani Benedetti e Petrucci, che la corsa ritorna a scappare, e l'azione è diretta da Koblet che trascina Astrua, Magni, Coppi, Petrucci, Van Ende, Impanis, Benedetti, Maggini, Kubler, Venzi, Gervasoni e Falsoni.

Questa azione stacca Bartali. Il quale — come d'uso — si è lasciato lasciato prendere in controplede, e deve stringere i denti per poi ritornare sulle ruote perdute. Con il ritorno di Bartali, la fuga si smorza e così il gruppo si rifà. Ancora uno scatto di Geminiani. Barducci. Gervasoni, Milano. Maggini e Impanis e poi un po' di calma.

Scatti, strappi e fughe. In tutte c'è la ruota di Koblet! E la corsa ha così un passo lungo: ma quale sugo da questo giuoco ci vuol tirar fuori « Hugo, pettine d'oro »? La strada è piana .. e Coppi è arzillo e pronto! Forse, Koblet vuol stancare tutti per tentare di fare il colpo domani?

Cassino, fresca, spreme dal cielo qualche lacrima. A Cassino (chilometri 147 a 37 125 all'ora) dà uno strappo Magni, Pasotti, Frosini. Ciolli e Benedetti che attira tutte le ruote degli assi. — manca Bartali che ha spaccato una gomma —, nasce un'altra fuga che però come tutte le altre. fin qui — non ha sfogo. Il bel gioco continua: sotto i frechi! Dai e dai viene fuori la fuga buona, quella che — e logico! — non danneggia i campioni.

Ecco una pattuglia di cinque uomini: Van Steenbergen. Zampieri Ciolli. Benedetti e Vincenzo Rossello, che passa da Valmano con 35 secondi di vantaggio su Gervasoni e Roma e un minuto e 25" sul gruppo che si sta spezzando. Poi Gervasoni e Roma si stancano e la fuga ha via libera a Capua è in vantaggio di un minuto e 30 secondi e, appena fuori di Aversa, l'orologio fra la fuga e il gruppo dà un distacco di un minuto e 55"

Ormai è fatta: la fuga ha vinto la partita, e ora si giuocherà in volata a chi tocca la vittoria: Van Steenbergen, ruota d'oro si imporrà?

Sì, facile: sulla pista di cemento all'Arenaccia. Van Steenbergen nemmeno si impegna a fondo; parte di scatto nell'ultima curva e arriva a freni tirati, con una lunghezza di vantaggio su Vincenzo Rossello e Benedetti; rialzati Ciolli e Zampieri Staccato di un minuto e 25" arriva Rossi. poi il gruppo a due minuti e 22". E Petrucci batte tutti nello sprint.

La classifica. su per giù resta quella che era. Soltanto Zampieri, che porta via la « maglia bianca » a Zampini fa un grande salto in su e si piazza dietro ad Astrua (1'36"). Zampieri sta facendo un gran « giro » ritorna sui suoi passi; riprende la strada di casa lunga e difficile, ancora. Domani comincia il bel gioco su e giù per la montagna. Da Napoli a Roccaraso, la corsa troverà i pascarri, i tre traguardi rossi: Passo del Macerone (m. 690), Rio Nero (metri 1052) e Roccaraso città (metri 1236).

Ma, la distanza è breve: Km. 149 Comunque domani, il « Giro » dovrebbe avere il diavolo in corpo, l'argento vivo addosso; gli uomini che si arrampicano bene, dovrebbero venire fuori con facilità, con sicurezza, con spavalderia.

E la corsa dovrebbe prendere fuoco Chi darà battaglia?

Si aspetta Koblet, che del Passo del Macerone ha un ricordo lieto fu lassù che nel « Giro » del '50 Koblet venne all'onore del mondo del ciclismo. Per Koblet, questa corsa è una carta da giocare, una delle poche carte che « Hugo, pettine d'oro » ha ancora in mano.

Ma Coppi e Bartali e Kubler e Magni e Ockers e Astrua che difende la « maglia », che gioco faranno?

ATTILIO CAMORIANO

Dopo le grigie prestazioni fornite nella prima parte del Giro RICK VAN STEENBERGEN è tornato a sorridere sulla pista dell'Arenaccia, ove ha bruciato con il suo sprint guizzante le ruote di Rossello, Benedetti, Ciolli e Zampieri, suoi compagni di fuga

IL GIRO IN CIFRE

L'ordine d'arrivo

1) RICK VAN STEENBERGEN (Girardengo) che copre i 238 km. del percorso in ore 6,14'48" alla media oraria di km. 39,504; 2) Rossello Vincenzo (Arbos); 3) Benedetti Rino (Legnano); 4) Ciolli Marcello (Frejus); 5) Zampieri Giacomo (Bottecchia), tutti con il tempo del vincitore; 6) Rossi Giovanni (Frejus) a 1'30"; 7) Petrucci Loretto (Bianchi) a 2'22"; 8) Keteleer; 9) Ockers; 10) Logli; 11) Schaer; 12) Brasola E.; 13) Rivola; 14) Minardi; 15) Trobat; 16) Ottusi; 17) Frosini; 18) Casola; 19) Piazza; 20) Biagioni; 21) Bartali; segue un folto plotone con tutti gli assi con il tempo di Petrucci.

La classifica generale

1) ASTRUA Giancarlo (Atala), in 31,57'41" (maglia rosa); 2) Coppi Fausto a 54"; 3) Zampieri Giacomo a 1'36" (maglia bianca); 4) Geminiani a 2,34 (maglia verde); 5) Zampini a 2'53"; 6) Kubler a 2'53"; 7) De Filippis a 2'55"; 8) Ockers a 3'19"; 9) Magni a 3'53"; 10) Bartali a 3'55"; 11) Albani a 3'57"; 12) Close a 5'31"; 13) Conterno a 6'02"; 14) Pasotti a 6'38"; 15) Benedetti a 7'34"; 16) Rossello V. a 7'36"; 17) Koblet a 8'52"; seguono Ruiz, Keteleer, Ruiz, Brasola E., Corrieri, Soldani, Huber, Minardi, Padovan, Biagioni, Logli, Casola, ecc.

A UN MESE DALLA MORTE

MEMORIA DI RENATO

La sua voce allegra e ricca di timbri è ancora nelle nostre orecchie. I suoi scherzi terribili. Quell'immagine eterna di lui alla macchina da scrivere, in un'incessante corsa contro il tempo troppo breve per un lavoro vorticoso. I suoi occhi chiari che nascondevano la tristezza dietro un lampo complicato, fatto di curiosità, amore, umore, voglia di vivere. Quella sua presenza fisica, come la tramandano le fotografie e come il ricordo: un giovane alto, lievemente goffo nell'andare, quel suo andare a braccia mulinanti e a piedi un poco impicciati, quella bella fronte di marmo, quel sorriso .

E' già passato un mese. Sembra ieri. Non è una frase fatta, che sembra ieri. Anzi sembra mai, seguita a sembrare impossibile e assurdo. La sua morte ci è arrivata addosso come uno schianto. Non abbiamo potuto far niente, nessuno: anche questa costatazione è stata uno schianto, come quella notizia mostruosa arrivata improvvisa e incredibile. A tanti di noi c'è rimasto dentro il rimorso di non aver fatto niente prima, per impedirlo; il rimorso insensato di non averlo accompagnato quel giorno; ma prima ancora, e di più, di non aver saputo parlare con lui, aiutarlo a sciogliere — era proprio impossibile?, ci domandiamo ora — il grande dramma della sua vita, quel dramma che ha reso infelice per anni una natura come la sua per tanti versi destinata addirittura a esser felice, e che infine l'ha stroncato... E' difficile parlare di lui, adesso che non serve più, o sembra che non serva. Perchè lo facciamo, può saperlo soltanto chi ci conosce tutti, questo nostro gruppo romano di amici dentro un gruppo tanto più grande, cresciuti insieme, insieme indirizzati da anni lontani verso una strada per ciascuno ramificata e tuttavia comune e unitaria « Non ti fai mai vivo », sono le ultime parole che ricordo di lui, dette dal telefono con quell'ironico rimpianto ch'era così suo. Ebbene, anche questo è un rimorso, nella memoria. La memoria, ecco cosa ci resta. Finchè lo ricordiamo, finchè parliamo di Renato, Renato sta un poco con noi ancora. Ecco perchè ne parliamo; e allora, forse, a qualcosa serve, parlarne...

La memoria. Ognuno di noi ne conserva dei brani, che sono brani della vita di Renato e al tempo stesso della nostra, di quella di ognuno di noi. Per questo quando una persona cara muore, è proprio vero, moriamo un poco anche noi. Carlo Lizzani non dimenticherà mai quella corsa terribile nella notte — erano in tre, Carlo, Renato e Marcello Bollero, avevano « fatto le scritte » — su per il Tritone con le SS alle calcagna, mentre le pallottole dei parabellum fischiavano attorno alle loro orecchie... Ma quando i tre ne riparlavano insieme, dopo, Renato lo raccontava ridendo. Anche il giorno dopo, ci siamo capiti?

Io ricordo il primo incontro. C'erano i tedeschi. e noi ci riunivamo per lottare contro i tedeschi. Per la strada, una stradina della vecchia Roma tra via Giulia e il Ghetto, ci incontrammo un giorno, tre o quattro. C'era Renato, lo vedevo per la prima volta, e quel suo sorriso mi venne addosso come cosa antica e mia, parlammo di cinema e di calcio: incominciammo quel giorno, ridendo, una gara di notizie e di dati, il primo Ford non « western », la formazione della Roma 1928, l'elenco degli undici brasiliani della Lazio, che poi seguitammo tutte le volte che ci trovammo insieme, stupefacendo mentemeno che Vasco Pratolini e Franco Berutti, come a dire due assi. Era il nostro gioco, ridiventavamo ragazzi. Potevamo ridiventare ragazzi, sempre, comunque, anche coi tedeschi dentro Roma.

Le memoria. Quando con De Santis, Marotta, Antonioni, Lizzani e altri, e con la partecipazione e il consiglio di Visconti, di Zavattini, di De Sica e di Camerini, mettemmo su « Film d'oggi », tra il '44 e il '45, toccò a me di aiutare Renato a diventare un giornalista. Andammo tutti a Milano, in quell'epoca straordinaria. Renato abitava in una pensione sbalorditiva, dove il figlio della padrona dormiva nel cassetto di un comò. Facevamo parte di una tumultuosa emigrazione meridionale di intellettuali; Milano pareva una città di pionieri presa d'assalto da un convegno, il convegno di tutta una generazione; mangiavamo in latteria tutti insieme, chi non c'era quei giorni a Milano, chi non veniva a trovarci? Sono sicuro che quella fu un'esperienza importante per Renato. Io completò e lo mise a fuoco.

Basterebbe, per ricordare tutto, o almeno tutto ciò che sappiamo, che ci riunissimo a parlarne noi che c'eravamo con lui. e ancora non lo abbiamo saputo fare, perchè la nostra vita quotidiana c'incalza, perchè le giornate sono implacabili, perchè tutti siamo dispersi. Forse non lo faremo: perchè la vitalità di Renato era tanta, che seguiteremo come per un istinto più forte di noi a crederlo vivo, e non ci verrà in mente mai di metterci a pensarlo morto.

La morte, per uno come Renato, è terribile e assurda anche perchè gli impedisce di vedere come « vanno a finire » tante cose incominciate e lasciate a mezzo. Dico cose grosse e cose piccole, cose proprio sue e cose di tutti, e le voglio buttar giù alla rinfusa come piacerebbe a lui, ugualgiandole per non commuoverml, Italia-Inghilterra e il 25 maggio; i suoi piccoli Raoul e Adriano (perchè Renato che non aveva più una famiglia, tuttavia l'aveva, ed erano loro, quando li portava a vedere i treni o si specchiava coi suoi occhi chiari nei loro chiarissimi); la mamma che sembra lui stesso quando compiange l'assassina perchè lascia soli i figli di Renato; e le sue battaglie, la polemica contro la decadenza dello sport, la speranza così grande e vira dentro che il dilettantismo, nei giovani, con i giovani, per i giovani, ritorni a vincere; « l'Unità » del lunedì... Tutto questo fa groppo, fa memoria: è l'eredità di Renato, ancora qualcosa che ce lo fa avere un poco con noi. di nuovo, sempre..

GIANNI PUCCINI

OGGI ALLE ORE 13,45 DA TERMINI

Tredici biancoazzurri partono per Bologna

Macci non giocherà — La preparazione dei giallorossi

Oggi alle ore 13,45 partiranno dalla stazione Termini i giocatori della Lazio che parteciperanno all'incontro con il Bologna; faranno parte della comitiva: Alzani, Antoniotti Fuin, Furiassi, Larsen, Macci, Magrini, Malacarne, Montanari, Puccinelli, Sentimenti III, Sentimenti IV e Sukrù. Bigogno ha però sin da ieri annunciato che Macci non giocherà; infatti, il « romanino » non è ancora perfettamente guarito dal noioso infortunio alla gamba e sarà tenuto a riposo.

Di conseguenza la formazione più probabile appare la seguente: Sentimenti IV, Montanari, Malacarne, Furiassi; Alzani, Fuin; Puccinelli, Magrini, Antoniotti, Larsen, Sukrù.

Nel « clan » biancoazzurro prosegue intanto la ridda delle notizie sulla prossima campagna acquisti e cessioni; le più insistenti sono quelle dell'acquisto di Renosto e della cessione di Antonazzi. Comunque Zenobi, che ha fatto ritorno ieri da Casamicciola, ha smentito con decisione tutte le voci.

* * *

Ieri i calciatori della Roma che hanno preso parte all'incontro con il Brescia hanno riposato, ma oggi riprenderanno la preparazione in vista delle ultime partite di questo emozionante campionato. I giallorossi sono tutti in buone condizioni fisiche, compresi Perissinotto, Galli ed Eliani. Per mercoledì prossimo è previsto un incontro di allenamento allo Stadio.

Oggi all'Appio Chinotto Neri-Jesina

Oggi alle ore 16 si disputerà allo Appio l'ultima partita del campionato di serie C. Ne saranno i protagonisti il Chinotto Neri e la Jesina. La squadra romana scenderà in campo al completo.

Carpani a Vienna

MILANO, 23. — L'arbitro Giuseppe Carpani è partito stamane per Vienna dove dirigerà l'incontro Austria-Inghilterra, che si svolgerà domenica prossima allo stadio del Prater. Accompagnavano Carpani gli arbitri Silvano e Gemini, che fungeranno da guardalinee.

La « Ferrari » ad Indianapolis ha raggiunto i 214 km. orari

INDIANOPOLIS, 23 — Bobby Ball, provando oggi ad Indianopolis ha raggiunto la velocità media di Km. 214,500 orari. E' la più alta media finora toccata dalle Ferrari iscritte al G. P. Indianopolis.

Johnny Parsons, che si è dichiarato non troppo soddisfatto delle prove a tutt'oggi effettuate a bordo delle Ferrari, ha fatto qualche giro di assaggio al volante della « Jim Robbin Special » con la quale vinse la corsa nel 1950. Come è noto i primi sette qualificatesi lo scorso fine di settimana hanno raggiunto medie di 217,700 Km orari.

In gravi condizioni il « seigiornista » Bergomi

LONDRA 23 — Vittima di un incidente avvenuto ieri sera alla « Sei giorni » di Londra il ciclista italiano Primo Bergomi è stato trasportato oggi all'ospedale di Wembley dove è stato ricoverato in osservazione. Oltre che di ferite alla fronte e di abrasioni in parecchie parti del corpo, Bergomi soffre di una commozione cerebrale.

All'ultimo momento si apprende che dall'esame radiografico è risultato che Bergomi ha riportato la frattura del cranio.

Infortunato Jean Robic

PARIGI, 23. — Vittima di una caduta ieri sul circuito di Angers, il ciclista Jean Robic è dovuto entrare in una clinica, dove gli è stato accertato uno spostamento di una clavicola già fratturata in una precedente caduta

L'U.R.S.S. HA BATTUTO L'UNGHERIA 71-41

Si delinea la vittoria delle cestiste sovietiche

Le « azzurre » si classificano al sesto posto

MOSCA, 23. — Nella seconda giornata delle finali dei campionati europei di pallacanestro, in corso a Mosca, le cestite azzurre (che sono state ieri battue dalla Polonia) sono state superate dalla Bulgaria per 50 a 45. Esse hanno perduto quindi entrambi gli incontri di qualificazione e si classificano perciò al sesto posto della classifica finale; ma alcune — soprattutto si aquanno u; di stretta misura — le nostre ragazze hanno dato una convincente dimostrazione di bel gioco e di capacità tecniche costringendo ieri le polacche — l'unica squadra insieme all'Ungheria che sia riuscita ad impegnare la forte squadra dell'URSS — e oggi le bulgare a sudare le « sette proverbiali camicie » prima di conquistare la vittoria.

La sconfitta di oggi è dovuta principalmente alla incapacità delle nostre ragazze a segnare tanto che ad un certo momento, prese dall'emozione, hanno sbagliato se. tiri su sette. Ciò nonostante il loro gioco è stato brillante e di buona fattura e se avessero avuto un po' più di precisione nel tiro al cesto il risultato avrebbe potuto essere diverso.

Nel primo incontro per l'assegnazione dei tre posti d'onore, le ragazze sovietiche hanno oggi superato con facilità le pur forti avversarie ungheresi per 71-41. Il successo odierno ha portato la squadra dell'URSS alla finalissima per la vittoria, finalissima che avrà luogo domani. Avversaria delle ragazze sovietiche sarà la forte rappresentativa cecoslovacca la squadra che ha vinto il girone eliminatorio nel quale erano Francia e Bulgaria.

Gli altri incontri della giornata hanno fornito i seguenti risultati: Francia batte Austria 53-18; Romania batte R.D.T. 77-15.

Previsioni per domani

ATALANTA-PRO PATRIA	1
BOLOGNA-LAZIO	1-X
COMO-UDINESE	1-X-2
INTER-SAMPDORIA	1.
JUVENTUS-NAPOLI	1
LEGNANO-MILAN	2
LUCCHESE-TORINO	1-X
NOVARA-PADOVA	1-X
GENOA-SIRACUSA	1
MONZA-VENEZIA	1-X
TREVISO-MODENA	1
VICENZA-PIOMBINO	1-X-2
VERONA-PISA	1
Partite di riserva:	
RAPALLO-SIENA	1
RAVENNA-PARMA	X

GLI SPETTACOLI

RIDUZIONI ENAL: Alhambra, Cristallo, Corso, Olimpia, Orfeo, Planetario, Sala Umberto, Salone Margherita, Smeraldo; Teatri: Ateneo, Rossini, Pirandello, Valle.

TEATRI

ARTI: ore 21: C.ia Pilotto-Capodaglio-Pinelli « Gli affetti in famiglia ».
ELISEO: ore 21: « Cavalleria rusticana » e « Pagliacci ».
PALAZZO SISTINA: ore 17,30: Concerto sinf. De Couto; ore 21: C.ia Billi-Riva « Alta tensione ».
QUIRINO: Dal 27: breve stagione lirica Piccolo Teatro in Musica Città di Roma.
RIDOTTO ELISEO: ore 22: C.ia De Filippo « Amicizia », « I morti non fanno paura ».
ROSSINI: ore 21,15: C.ia Checco Durante « Ditta Ricciardi e figlio ».
VALLE: ore 21,15: C.ia Rascel « E invece pure! ».

VARIETA'

Alhambra: Giuramento di sangue e Riv.
Altieri: Il disertore e Riv.
Ambra - Jovinelli: La valle della vendetta e Riv. e Riv.
Giulio Cesare: Per chi suona il campanone?
La Fenice: Don Camillo e Riv.
Manzoni: Vendetta di zingara e Riv.
Principe: Mi sveglial signora e Riv.
Quattro Fontane: Amo un assassino e Riv.
Volturno: La regina dei pirati e Riv.

CINEMA

A.B.C.: Cielo tempestoso
Acquario: Il ponte di Waterloo
Adriacine: Continente nero
Adriano: L'uomo di ferro
Alba: Tomahawk
Alcyone: Abracadabra
Ambasciatori: La duchessa dell'Idaho
Aniene: Don Camillo
Apollo: Il difensore di Manila
Appio: La regina dei pirati
Aquila: La malquerida
Arcobaleno: Topaze
Arenula: I cadetti di Guascogna
Ariston: Ogni anno una ragazza
Astoria: I racconti di Hoffmann
Astra: Il marchio del rinnegato
Atlante: I tre soldati
Attualità: Lo sai che i papaveri

Il Vienna in trattative per un incontro con la Juve

VIENNA, 23. — La squadra calcistica del Vienna è in trattative con la Juventus per disputare un incontro a Torino. Il Vienna è quarto nella classifica del campionato austriaco in corso e conta nelle sue file i nazionali Roeckl (terzino destro), Koller (mediano sinistro), Decker (mezz'ala destra), Epp (centr'avanti) e i nazionali di Bengelmeier (portiere) e Walzhofer (mezz'ala sinistra).

Nuove vittorie a Parigi di Cucelli e R. Del Bello

PARIGI, 23. — Cucelli, Rolando Del Bello e Tralbert sono oggi entrati nel quarto turno eliminatorio degli « internazionali » di Parigi eliminando i rispettivi avversari. Ecco i risultati: Cucelli (I.) b. Clark (U.S.A.) 0-6, 6-2, 7-5, 6-4; R. Del Bello (I.) b. Jamain (Fr.) 6-3, 6-3, 6-4; Tralbert (U.S.A.) b. Williams (Sudafrica) 6-4, 6-1, 7-5.

Nel doppio Rolando Del Bello e Gianni Merlo hanno battuto Zenard Destremau e Jean Ducos De La Haille per abbandono.

Augustus: La pista di fuoco
Aurora: La paura fa 90
Ausonia: I; marchio del rinnegato
Barberini: Marito e moglie
Bernini: L'autista pazzo
Bologna: La regina dei parti
Brancaccio: Abracadabra
Capannelle: Enrico Caruso
Capitol: Ultimatum alla terra
Capranica: La dinastia dell'odio
Capranichetta: Omertà
Castello: Gli avvoltoi non volano
Centocelle: Anna
Centrale: Il segreto del lago
Cine-Star: Il marchio del rinnegato
Clodio: Il capitano Hornblower
Cola di Rienzo: La regina dei pirati
Corona: Il sentiero degli Apaches
Colosseo: La famiglia Passaguai fa fortuna
Corso: Terra nera
Cristallo: La pista di fuoco
Delle Maschere: Gli avvoltoi non volano
Delle Terrazze: Il sentiero del pino solitario
Delle Vittorie: La regina dei pirati
Del Vascello: Sangue blù
Diana: La duchessa dell'Idaho
Doria: Il marchio di sangue
Eden: Il marchio del rinnegato
Espero: I conquistatori della Sirte
Europa: La dinastia dell'odio
Excelsior: Sabbie rosse
Farnese: Anna
Faro: Capitan Cina
Fiamma: Ogni anno una ragazza
Fiammetta: Lady Godiva Rides again
Flaminio: Il ponte di Waterloo
Fogliano: La campana del convento
Fontana: I guerriglieri delle Filippine
Galleria: La sonnambula
Golden: Il marchio del rinnegato
Imperiale: Anna prendi il fucile
Impero: Anna
Induno: Il microfono è vostro
Jonio: Kim
Iris: L'avventuriera
Italia: Il microfono è vostro
Lux: Carcerato
Massimo: I tre soldati
Mazzini: Gli avvoltoi non volano
Metropolitan: Naso di cuoio
Moderno: Anna prendi il fucile
Moderno Saletta: I 5 segreti del deserto
Modernissimo: Sala A: Abracadabra; Sala B: Il difensore di Manila
Novocine: L'uomo senza volto
Nuovo: Richiamo d'ottobre
Odeon: La pista di fuoco
Odescalchi: Prigione senza sbarre
Olympia: Conquistatori della Sirte
Orfeo: Le due verità
Ottaviano: Sabbie rosse
Palazzo: Un giorno a New York
Palestrina: Abracadabra
Parioli: La pista di fuoco
Planetario: Duello a Berlino
Plaza: Carol'ne Cherie
Prenestе: Anna
Primavalle: Rosanna
Quirinale: Il marchio del rinnegato
Quirinetta: Angoscia
Reale: Abracadabra
Rex: La regina dei pirati
Rialto: Capitano Hornblower
Rivoli: Angoscia
Roma: I cavalieri del nord-ovest
Rubino: Don Camillo
Sala Bellarmino: Peggy la studentessa
Salario: La spada di Montecristo
Sala Umberto: La spada di Montecristo
Salone Margherita: La valle del destino
Sant'Ippolito: Nata ieri
Savoia: Il marchio del rinnegato
Smeraldo: Colt 45
Splendore: Vacanze con il gangster
Stadium: Lo sfruttatore
Supercinema: Ultimatum alla Terra
Tirreno: Il mongolo ribelle
Trevi: Due soldi di speranza
Trianon: Falchi in picchiata
Trieste: Le miniere di re Salomone
Tuscolo: Kim
Ventun Aprile: Il difensore di Manila
Verbano: I tre soldati
Vittoria: Sangue blù
Vittoria Ciampino: Un posto al sole

DIFFIDA

La casa Durban's è venuta a conoscenza che persone non identificate, dopo aver esaminato e provato il « Sapone di Bellezza Durban's », hanno espresso il dubbio che un sapone di qualità talmente eccezionale ed assolutamente fuori del comune, possa continuare a vendersi a 150 lire.

A questo proposito, la Casa Durban's diffida chiunque dal diffondere voci relative ad un aumento di prezzo. Aumentando il prezzo, la Durban's verrebbe meno al compito prefissosi, che è quello di mettere finalmente per poche lire alla portata del grande pubblico, specialmente femminile, un preparato capace di assicurare l'attrattiva di una splendida carnagione.

Il « Sapone di Bellezza Durban's », perciò nonostante l'altissimo costo delle materie prime impiegate e la complessità della sua formula scientifica, NON VERRA' AUMENTATO!

Tutti potranno ancora procurarsi il « miglior sapone che si possa oggi fabbricare » PER SOLE 150 LIRE!

« Il "Sapone di Bellezza Durban's" risponde ai requisiti del miglior sapone che si possa oggi fabbricare ».

Prof. GUIDO COATTI
Direttore della Scuola Saponiera Italiana

113 *Appendice dell'* UNITÀ

LA FIGLIA del cardinale

Grande romanzo di MICHELE ZEVACO

E Maurevert parlò. Col fiato grosso, ansimando, piangendo dal dolore e dalla vergogna, confessò il suo tradimento, confessò i motivi dell'appuntamento, confessò quello che era stato tramato all'Abbazia.

Quello che Pardaillan aveva previsto, era stato confermato.

Ma ora il cavaliere era indeciso sulla sorte da riservare al suo nemico che giaceva implorante ai suoi piedi. Non voleva ancora una volta fargli dono della vita, ma sentiva che in quelle condizioni non poteva finirlo.

Provò ad offenderlo perchè si rialzasse, riprendesse il duello, ma fu invano. Maurevert aveva lasciato cadere la spada sulla strada.

Fu D'Angoulême, preso dall'ansia di ritornare subito a Parigi, a decidere della sua sorte.

— Che ritorni a Blois — disse — e che non si faccia più vedere sulla nostra strada.

Pardaillan accolse l'idea. Era l'unica che poteva risolvere quell'imbarazzante situazione. Lo caricarono sul suo cavallo.

— Lascia la Francia — gli disse Pardaillan — vai dove credi, Parigi non fa più per te. Avrò occasione di dire anche a Fausta il bel servizio che le hai reso e la tua morte è segnata. Vattene, — concluse il cavaliere come se si fosse liberato da un peso.

Il cavallo di Maurevert si mosse lentamente verso Blois.

Poco dopo, Pardaillan e D'Angoulême riprendevano il trotto verso Parigi.

LIII.

NOVITA' AL CONVENTO

La sera di quello stesso giorno Picouic e Chapelle partivano per compiere la loro perlustrazione al convento di Montmartre.

Il sole era calato da poco e già i due stavano salendo la collina. Era una sera buia, senza luna e questo favoriva la loro impresa. Accanto a Chapelle, Picouic aveva assunto le sue pose da rodomonte. Non stava un istante zitto, per quanto parlasse sottovoce, e facendo congetture e piani e raccontando cose che nel convento non aveva mai viste nè erano esistite, si dava arie da gran capo.

Croasse nel suo farneticare era diventato nè più nè meno che il suo secondo, lasciato apposta da lui — così diceva — dentro il convento di vedetta per le informazioni.

Chapelle sembrava credere tutto. Era un tipo semplice, di poche parole, abituato a discutere poco sulle cose, a non complicarle troppo.

Ascoltava camminando con l'aria di uno al quale il ciarlare del compagno dia divertimento o faccia una qualche compagnia.

Naturalmente, gira e rigira, Picouic non potè fare a meno di portare il discorso sulle sue avventure amorose al convento.

Fantasticando sugli amori con Filomena il racconto s'era fatto grasso e succulento ed il naso e gli occhi di Chapelle si erano appuntiti subito come le orecchie di un puledro. Chapelle, per quanto taciturno, era un poco donnaiolo e nel suo rione aveva fatto girare la testa a parecchie ragazze. Ma anche su questo argomento non fiatò. Lasciò che Picouic continuasse a sciorinargli alle orecchie quelle saporite storie d'amori claustrali e così arrivarono nei dintorni del convento.

« Saizuma è qui. L'ho vista con i miei occhi... »

Già la sera era calata e con essa le prime ombre. Avanzando carponi e cercando di ripararsi *dietro i cespugli arrivarono ai* piedi del muraglione di cinta, proprio nel punto in cui Picouic era saltato giù con l'aiuto di Croasse.

Picouic stava convincendo sottovoce Chapelle a fargli da scala, quando udirono un improvviso rumore di passi. Si nascosero dietro i rami di un cespuglio con gli occhi tesi per vedere. Niente, non vedevano niente. Ma il rumore cresceva e poco dopo poterono distinguere che i passi erano molti. Si portarono strisciando dietro i cespugli, una ventina di metri più in là e fecero appena in tempo a vedere le ombre di sei uomini che si dileguavano veloci scendendo la collina.

Ebbero anche l'impressione di udire una voce di donna che si lamentava, poi non udirono altro e tutto ripiombò nel silenzio.

— Niente meraviglie — disse Picouic all'orecchio di Chapelle — qui gli arrivi e le partenze sono di normale amministrazione. Il convento è importante e c'è sempre un gran traffico di gran dame e cavalieri... Qui, — e prese un tono da don Giovanni — non ci sono suore da strapazzo...

Ma Chapelle gli fece capire che non c'era tempo da perdere e, poco dopo, sollevato sulle sue spalle, Picouic si arrampicava sulla cima del muro e saltava dall'altra parte, nascondendosi subito dietro le siepi dell'orto. Bisogna dire che Picouic, nelle sue sventure, era un uomo fortunato. Infatti non erano passati pochi minuti che, nascosto dietro le piante del padiglione, intravide la sagoma del suo amico Croasse. Corse subito veloce presso di lui e lo trovò ancora arrabbiato per il colpo che gli aveva giocato piantandolo in asso al convento.

Ma Picouic andò subito al sodo. Lo ragguagliò con il minor numero di parole che potè della situazione e gli chiese se c'erano delle novità.

Croasse a questo punto spalancò gli occhi e a

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA D. C. PREPARA BROGLI IN GRANDE STILE PER FALSARE I RISULTATI DEL VOTO

Anche le suore straniere voteranno a Roma? Impressionante elenco di elettori abusivi

Una dirigente dell'Azione Cattolica denunciata in Sicilia per incetta di certificati elettorali — Millecinquecento certificati elettorali nelle mani del Comitato Civico di Acerra

I clericali, non contenti di aver fatto affluire a Roma ingenti masse di religiosi d'ambo i sessi dai comuni del Nord per farli votare abusivamente nella capitale dopo che hanno già votato l'anno scorso nelle rispettive città di provenienza, si apprestano ora ad utilizzare anche il voto delle numerose suore straniere dimoranti nei conventi romani. Risulta infatti che centinaia di monache di nazionalità francese, inglese, tedesca, olandese e belga hanno ottenuto in questi giorni con procedura d'urgenza i certificati elettorali del Comune. E' l'Anagrafe che rilascia il cosidetto « modello 88 » in base al quale, senza altri accertamenti, gli uffici comunali forniscono i certificati elettorali E' evidente che il trucco sarebbe facilmente smascherato se al momento delle votazioni le suore fossero costrette ad esibire i propri documenti d'identità; ci risulta che le suore tenteranno di evitare tale ostacolo presentandosi al presidente del seggio elettorale sprovviste di documenti e accompagnate da elettori democristiani in regola con la legge, che garentiranno per buone le loro false identità

L'afflusso di elettori nella Capitale da altre località d'Italia, organizzato dai democristiani, non si limita però ai preti e alle monache. Siamo in grado di fornire ai nostri lettori, a prova dei brogli perpetrati dai clericali, un primo elenco di cittadini di varia provenienza iscritti nelle liste elettorali romane, dopo la scadenza dei termini previsti dalla legge:

ANNA ARDOVINO, da S. Cipraro Vicentino (Salerno);
GIOCONDA ARDOVINO-CAFARO, da Castiglione de' Genovesi (Salerno);
PIETRO GNISCI, da Taranto;
PAOLO FIORELLI, da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria);
RAPPARELLI ANACLETO, da Fiuggi;
RIGAMONTI MADDALENA, da Bevera (Como);
RE AGNESE, da Bollate (Milano);
PANURAZI CESARINA, da S. Giuliano Terme (Pisa);
DI PASQUALE DESIA, da S. Pelino dei Marsi (L'Aquila);
BONINI ADELINA, suora, da Pieve Fosciana (Lucca);
BALATRESI GIOVANNA, suora da Ghizzano di Peccioli (Pisa);
ONGARO GIUSEPPINA, suora da Rovato (Brescia);
DONATI BENEDETTA, suora da Colonnata di Carrara;
ROMANELLI PIER LUIGI da Livorno;
LENZI LUCIANO, da Pisa;
CASTROGIOVANNI FRANCESCO, da Palazzolo Acreide (Siracusa);
AMMANNATI FLORIS, da Massa Carrara;
MANELLI IDA da Carrara;
Sartini Sara da Lucca;
AZZI MARIA da Ferrara;
SAMUELLI MARIA, da Gargagnano (Brescia);
BARSOTTI LINA, da Massarano (Lucca);
PARODI MARIA, da Ceranesi (Genova);
RUSMINI MATILDE, da Milano;
ROSSINI ANDREINA, da Quinzano d'Oglio (Brescia);
CENCETTI SOLFERINA, suora da Ulignano (Siena);
FRANCHI VITTORIA, da Rodengo (Brescia);
PESCE ROSALBA, da Arquato Scrivia;
GALLIO BIANCA MARIA, da Milano;
TURAVANI EVA, da S. Pio Fonteccchio (L'Aquila);
BAVASTRO GIUSEPPINA, da Campomorone (Genova).

Sempre nel campo dell'attività clericale per riversare nelle urne un'adeguata massa di voti addomesticati si apprende dalla Sicilia che la dirigente dell'Azione Cattolica e della sezione femminile democristiana di Leonforte (Enna), signora Graziella Ceiso-Scelfo, è stata denunciata all'autorità giudiziaria per incetta di certificati elettorali. Essa si era fatta consegnare il certificato dal signor Antonino Russo, dandogli in cambio un vestito usato, con lo stesso sistema l'intraprendente signora si era assicurato un congruo numero di certificati appartenenti a disoccupati e a povere donne.

Altre notizie di brogli gravissimi ci giungono da altri centri. Ad Acerra (in provincia di Napoli), oltre 1500 persone, tutte dei quartieri popolari, non hanno ricevuto il certificato elettorale. Coloro che si sono recati a reclamare al Comune si sono sentiti dire che bisogna andare a ritirarli al Comitato Civico!

Sempre da Acerra ci segnalano, inoltre, che l'ente comunale di Assistenza ha accettato comande di bisognosi dietro promessa che la assistenza sarebbe stata concessa solo dopo l'esito delle elezioni, e solo in caso di vittoria della DC.

NONOSTANTE LA PROTEZIONE DELLA POLIZIA DI SCELBA

Un comizio fascista impedito dalla popolazione di Sarzana

La protesta di tutti i partiti a Bari contro Valerio Borghese

SARZANA, 23. — A Sarzana oggi il fascismo è stato fermamente respinto da un moto di sdegno collettivo che ha impedito ad un membro della direzione del MSI di tenere un provocatorio comizio

Questi doveva prendere la parola alle ore 18,30 in Piazza Garibaldi ma al momento in cui si presentava al microfono trovava di fronte a se una folla di 1500 persone che lo accoglievano al grido di « Via i fascisti ». Tutti i negozi erano stati chiusi in segno di protesta per l'offesa recata alla città che vanta così alte tradizioni democratiche. L'oratore del MSI non poteva neppure aprire la bocca poichè dalla folla si alzava il canto degli inni partigiani. A questo momento intervenivano i carabinieri e nuclei di agenti di P. S. armati di mitra che formavano un quadrato attorno al missino. Una delegazione di rappresentanti del PCI, del PSI, della D. C. e del PSDI chiedeva all'ufficiale dei CC. che ad evitare incidenti provvedesse ad allontanare il missino. L'ufficiale si rifiutava e pochi minuti dopo giungevano a tutta velocità autocarri e camionette della Celere da La Spezia che incominciavano vertiginosi caroselli con lancio di bombe lacrimogene per tutte le strade e piazze di Sarzana. Un caffè che era rimasto aperto veniva invaso dai celerini che bastonavano quanti vi si trovavano. Una bomba lacrimogena veniva lanciata contro una finestra alla quale si trovava affacciata una donna: la bomba finiva in casa.

Nel momento in cui telefoniamo la città è tutta occupata dalle forze di polizia che sciolgono i capannelli. Un comizio antifascista concordato da tutti i partiti, al quale aveva aderito anche l'ex sindaco di Milano Greppi, è stato vietato fra le proteste della cittadinanza

L'unità dei partiti a Bari sventa una provocazione del MSI

Da diverse località si ha notizia di vili gazzarre inscenate da sparuti gruppi missini, imbaldanziti dalla tollerante complicità delle autorità governative e dalle alleanze locali con la D.C. A Bari però la provocazione organizzata dai neofascisti dopo il comizio del criminale Valerio Borghese ha sortito l'effetto opposto a quello che avevano sperato i gruppi reazionari. Per timore della giusta reazione popolare, il MSI aveva dilazionato l'annuncio del comizio fino alle prime ore del pomeriggio di giovedì. In quel momento le mura del centro venivano tappezzate da sconci manifesti inneggianti alla « X Mas », la banda di assassini e traditori comandata dal principe romano. Immediatamente i rappresentanti del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI, del PLI e della DC prendevano contatto tra di loro e si recavano in Prefettura

L'avv. Basso, segretario della DC, nel recarsi in Prefettura veniva aggredito da un gruppo di missini che stavano svolgendo la propaganda per il comizio di Borghese. Nel corso della riunione, svoltasi alla presenza del Prefetto e del Questore, tutti i partiti intervenuti esprimevano la loro protesta, e costringevano alfine le autorità ad ordinare la defissione dei manifesti provocatori.

CON UN APPELLO ALLA LOTTA CONTRO IL CLERICO-FASCISMO

Otto dirigenti del P.S.D.I. passano al P.S.I. di Spezia

Anche otto democristiani di San Giuseppe Vecchio passano al Partito Socialista Italiano

Alla vigilia della consultazione elettorale a La Spezia un gruppo di socialdemocratici delle provincie di Spezia e Apuania si è dimesso dal PSDI e ha chiesto l'iscrizione al Partito Socialista Italiano.

Essi sono: l'ex segretario della Federazione provinciale del PSDI di Massa Carrara, Lelio Meneghini; il segretario della Sezione del PSDI di Monte di Valli, e membro dell'Esecutivo della Federazione del PSDI di Massa Carrara, Eugenio Lenzi; l'ex sindaco di Mulazzo, Michele Tresantini; il presidente dell'ANPI di Aulla, Vinicio Chiodetti; il geom. Domenico Malatesta, socialista indipente di Sarzana; Umberto Gallesini, ex segretario della Sezione del PSDI di S .Michele di Sarzana; Gaspare Cusaria, segretario del Movimento giovanile del PSDI di Quercia; Quinto Pierini, segretario della Sezione Quercia di Aulla.

Nel momento del loro passaggio al P.S.I. essi hanno lanciato a tutti i compagni del partito socialdemocratico un appello con cui denunciano il processo di involuzione del PSDI, la rinascita in Italia di una destra monarco-fascista in stretto connubio con la maggioranza D.C. e con l'appoggio dichiarato del clero, e invitano tutti i socialdemocratici a schierarsi compatti « con tutte le forze di sinistra, nella decisa difesa di quei valori che la lotta di Liberazione ha definitivamente acquisiti alla Nazione italiana ».

La notizia ha suscitato grande impressione per la notorietà di questi esponenti del PSDI.

Un'altra notizia che conferma la fortissima crisi che sta scuotendo le basidei partiti governativi ci viene segnalata da S. Giuseppe Vecchio, in provincia di Carrara. Otto democristiani, fra i quali Annibale Pellegrini, noto per essere stato fino a ieri un attivo collettore dei clericali, hanno strappato le tessere ed hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione al P.S.I. Essi sono:

Pellegrini Annibale, Galvani Serafino, Palagi Guerrino, Pieroni Fioravante, Tommasinelli Vincenzo, Manfredi Ettore, Manfredi Olindo e Bellini Fernando.

L'esempio di questi otto uomini — ha dichiarato il segretario locale del P.S.I., Bondielli — sarà prestissimo seguito da molti altri democristiani.

Continua intanto lo sfacelo del P.S.D.I. a Caltanissetta. Alle dimissioni dell'on. Pasqualino Vassallo si sono aggiunte oggi quelle del prof. Salvatore Pinelli candidato nella lista di concentrazione democratica « Autonomia e rinascita » il quale in una lettera inviata alla Direzione provinciale del P.S.D.I. preannunzia il suo passaggio nelle file del Partito Socialista.

Rapina una banca con una pistola-giocattolo

NEW YORK, 23 — A Manhattan, nel cuore di New York, una bella e attraente signora, sola e armata solo con una pistola giocattolo per ragazzi, ha rapinato una banca.

Si tratta di Anna Myers, di 34 anni divorziata, madre di due figli

La Myers che per un momento era riuscita a imporsi su una cassiera minacciando di sparare, è stata presto disarmata e ridotta all'impotenza da un vice direttore della Banca, dopo che essa era riuscita a impadronirsi di 400 dollari.

Alla polizia la Myers ha dichiarato che aveva assoluto bisogno dei 400 dollari per un urgente impegno.

Una donna si lancia dal Duomo di Milano

MILANO, 23. — Stamane per diverso tempo il sagrato del Duomo è rimasto intriso del sangue di una giovane donna che verso le 11 si era gettata a capofitto da una guglia della cattedrale, sfracellandosi sul selciato sottostante, dopo un pauroso volo di 60 metri.

Si tratta di Eda Paso, di 31 anni. Era mamma di un bambino di pochi mesi e risiedeva a Bolzano con il marito Parilla. Elegantemente vestita era scesa due giorni or sono dall'Alto Adige, prendendo alloggio in un elegante albergo centrale in corso Vittorio Emanuele. Stamattina, poco prima di mandare a compimento la sua tragica determinazione, la donna si presentava al « bureau » dell'albergo, pagava il conto ed al cassiere che glielo chiedeva, aveva risposto che stava per intraprendere un « lungo viaggio ».

Poi si dirigeva a piedi in piazza, e, varcata la soglia del Duomo, con lo ascensore saliva sulle terrazze superiori. Era ormai in balia del proposito di stroncare la sua giovane esistenza. Percorsi infatti pochi passi si dirigeva verso la balaustra che guarda verso la piazzetta Camposanto, ne raggiungeva l'orlo estremo e si lanciava nel vuoto.

WINTERTON POTRÀ CONTINUARE *a bastonare i triestini*

Tito ha ottenuto un nuovo pretesto per annettersi la zona B e martoriarne gli abitanti. Trieste continua ad essere una piazzaforte per la guerra di aggressione angloamericana.

Questo è il risultato degli intrighi atlantici di De Gasperi. Questo è il significato degli accordi accettati da De Gasperi a Londra.

VOTA CONTRO DE GASPERI PER LA LIBERTA' DI TRIESTE

UN INAUDITO ARBITRIO DEL PREFETTO DI CATANZARO

(Continuazione dalla 1. pagina)

vi emettono, a due giorni dalla votazione, un decreto prefettizio che rinvia anche le elezioni provinciali del collegio di Cirò con la scusa che occorre perfezionare la personalità giuridica del nuovo comune.

L'arbitrio è palese. Ciò che è meno palese è che l'arbitrio, compiuto all'ultim'ora, mentre impedisce il ricorso tempestivo al Consiglio di Stato, minaccia di inficiare la validità delle elezioni in tutta la provincia di Catanzaro, quando la sospensione arbitraria dei comizi in un collegio altera arbitrariamente i risultati delle elezioni in tutti i collegi, dato il sistema del collegamento dei vari candidati e il principio dell'utilizzazione dei resti per l'elezione di un terzo dei consiglieri.

E la revoca, naturalmente non solo per i candidati degli altri partiti, ma per gli stessi candidati della D.C., che si vedono privati della possibilità di utilizzare l'eventuale resto del conte Siciliani.

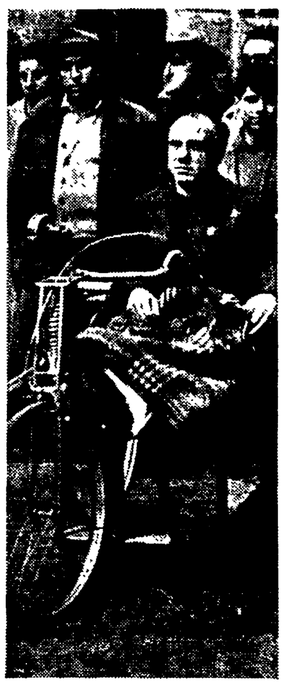
Ora, noi, non intendiamo, in questa sede, affrontare il problema giuridico-amministrativo che l'arbitrio del Prefetto di Catanzaro pone: per rimuovere tali problemi, d'accordo anche con gli altri partiti politici della provincia e con gli altri candidati provinciali, noi abbiamo già compiuto dei passi presso il Ministero dell'Interno, presso il Consiglio di Stato e presso la Corte di Cassazione.

Speriamo che nelle prossime 24 ore la legalità venga ristabilita, altrimenti attendiamo il risultato e l'azione da noi accesa presso la competente magistratura nei confronti del Prefetto di Catanzaro.

Un altro problema intendiamo affrontare subito, che è di indole politica e di indole morale. Si accorgono i cittadini a quali estremi i gerarchi clericali stanno riducendo la libertà e le istituzioni democratiche del nostro Paese? Si accorgono dell'urgenza con la quale si impone la necessità di spezzare il monopolio della D.C., per porre un freno ad una catena ininterrotta di soprusi, di arbitrii, di sopraffazioni? Possono accettare, i cittadini, che nelle provincie del Mezzogiorno d'Italia torni ad instaurarsi l'impero dei ras locali per i quali la legge non esiste, per i quali esiste ogni possibilità di asservire col ricatto e la minaccia, autorità ed organi dello Stato per tutelare i loro interessi privati? Diciamo col nostro voto il 25 maggio: « Basta! » al governo dei Ras.

Creiamo col nostro voto, il 25 maggio, nei Comuni e nelle Provincie, dei solidi baluardi in difesa della libertà dei cittadini, di tutti i cittadini e portiamo alla direzione dei Comuni e delle Provincie, il 25 maggio, degli uomini legati al popolo che soli possono fare gli interessi del popolo, cioè della maggioranza. Che significato ha, infatti, la reazione rabbiosa del conte Siciliani e dei suoi agenti elettorali ad una vicenda che esclude questo « giovin signore » dalla possibilità di riscaldare con i suoi nobili lombi un seggio al Consiglio Provinciale di Catanzaro se non quello di volere e non poter ammettere che in tale assemblea non sieda, secondo la tradizione, un rappresentante di una delle duecento famiglie calabresi? State pur certi che se il candidato d.c. non avesse rappresentato gli interessi del blocco agrario del Crotonese ma fosse stato un elemento di secondo ordine nella scala economica e sociale della provincia, nessuno avrebbe osato rendersi responsabile di tanto arbitrio. Ebbene, diamo una lezione alle « 200 famiglie »! Cacciamole per sempre dai Comuni e dalle Provincie del Mezzogiorno dove esse hanno esercitato per decenni e decenni la nobile professione di « ladri di terra », di usurpatori dei demani comunali che avrebbero dovuto tutelare. Cacciamo dai Comuni e dalle Provincie del Mezzogiorno gli antichi Conti e Baroni e i nuovi « vicerè » dello stampo di Achille Lauro, cacciamo dai Comuni e dalle Provincie del Mezzogiorno i loro avvocati e clienti.

24 MAGGIO



Mutilati, invalidi, vedove orfani di guerra!

Mussolini ha mandato gli italiani a morire in una guerra ingiusta. De Gasperi oggi affama le vittime di quella guerra e ne disconosce il sacrificio. Ecco alcune delle indegne pensioni pagate dal governo d. c. ed ecco le nuove pensioni proposte dall'Opposizione, che il governo rifiuta perfino di discutere:

	Pensioni attuali	proposte dall'Opposizione
Mutilato di un braccio e di una gamba	L. 11.414	29.600
Mutilato di una mano	L. 5.563	25.900
Invalido ad una mano	L. 1.517	11.100
Vedova di un Caduto	L. 4.939	18.500
Vedova con orfani a carico	L. 5.116	18.677

Vota contro chi ti affama

IN BASE A 89 DOCUMENTI ORIGINALI E FOTOGRAFICI

Il maresciallo Cau denunciato per una impressionante catena di reati

Nelle mani del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, l'avv. sen. Umberto Terracini e il compagno avv. Enzo Gatti di Modena, hanno presentato una ampia e dettagliata denuncia contro il maresciallo Silvestro Cau.

Dopo un'opera difficile e complessa, i denuncianti sono riusciti a fornire al magistrato una serie veramente imponente e decisiva di prove. La denuncia particolareggiata, che fa seguito all'interpellanza già presentata al Senato, contiene una specifica indicazione di fatti ed è corredata dalla serie di ben 90 documenti originali e fotografici. Fra gli altri è stato presentato il famoso memoriale gerarchico di denuncia, lungo ben 62 pagine che il superiore diretto del Cau, tenente Rizzo, aveva diretto al Comando generale della Arma in Roma, e che mai venne alla luce non ostante l'obbligo di rapporto e referto all'Autorità Giudiziaria, le istanze presentate dall'avv. Gatti durante un importante processo e l'interpellanza del sen. Terracini al Senato. Oggi finalmente il famoso memoriale è stato prodotto al P. G., unitamente all'originale della minuta portante correzioni fatte di pugno da un altro superiore del Cau, il capitano dei carabinieri Massacesi.

Ma oltre a tale memoriale dei suoi superiori esiste contro il Cau una serie ingente di altre prove. Ben 89 documenti originali e fotografici portano dichiarazioni dei C. C. allora in servizio nella caserma di Cau ed ora licenziati e buttati sul lastrico, nonchè di deputati d. c. e persino del ministro Pacciardi; documenti che provano non solo le azioni di Cau, ma che di esse si era ben a conoscenza e che per esse si nutrivano preoccupazioni assai in alto (appena fu chiaro che stavano per traboccare fuori del chiuso ambito della caserma e del corpo).

Il famosissimo Cau, dagli atti della denuncia risulta indicato come responsabile di furto, di concussione per avere intascato somme ingenti dagli agrari modenesi, di frode e falso ai danni dell'Erario, nonchè di incredibili violenze, torture e lesioni usate ai detenuti, specialmente partigiani, con mezzi che ricordano sadismi medioevali tra cui la famosa maschera detta « servizio Cau ».

Esistono; infine, prove tali da ritenerlo responsabile di simulazioni di reato e tentativo di strage per avere, in occasione dello sciopero nazionale del 1949, fatto scoppiare bombe nel fieno dei campi e proceduto all'arresto di decine e decine di lavoratori, sindacalisti ed autorità di Castelfranco.

La denuncia chiede poi, al fine della nutrita esposizione, come sia stato possibile al Cau compiere tanti e così gravi reati e come « abbia potuto assurgere nel paese quasi al ruolo di eroe, osannato da certa stampa e da certe parti politiche, come se impersonasse tutte le glorie e le virtù dell'Arma, cui, invece, miseramente apprestava, con il suo operare, offesa e disdoro ».

Essa pone inoltre in evidenza che, nonostante gli insistenti rapporti per via gerarchica, mai contro il Cau vennero prese misure disciplinari, grazie all'appoggio dell'Ass. agricoltori e della Federazione prov. della Democrazia Cristiana; che il Cau, in violazione alle norme gerarchiche, poteva presentarsi senza preannuncio al Sottosegretario degli Interni, che il ten. Rizzo ricevette più volte l'ordine categorico di dichiarare il falso per coprire i delitti del suo dipendente e, quando si decise a fare il suo dovere, segnalando i fatti, fu per questo richiamato e ounito.

La denuncia conclude che il Cau « ebbe dei mandanti, ebbe dei favoreggiatori, ebbe dei complici » e che spetta al magistrato accertarne ora « la rete protettiva e sobillatrice » in base all'ampio materiale offerto a prova e documentazione.

A SASSARI IN PIENA NOTTE

Un comunista accoltellato da un avversario politico

SASSARI, 23. — Un gravissimo episodio si è verificato ieri a Sassari in piena notte. In via Turripana, mentre rincasava, il nostro compagno Costantino Idili è stato aggredito alle spalle da un avversario politico che, sopravvenuto in bicicletta smontava per vibrargli una violenta coltellata alla schiena. Il ferito si accasciava in terra mentre l'assalitore si dava immediatamente alla fuga.

Trenta centimetri di neve a Belluno

BELLUNO, 22. — Dopo l'improvvisa nevicata di ieri, con tutte le montagne imbiancate al di sopra dei 1500 metri di altitudine, il maltempo è continuato anche durante la notte e la neve è nuovamente caduta sulche in alcune zone la neve ha raggiunto i 30 centimetri.

Orribile sciagura stradale a Bergamo

BERGAMO, 23. — Una orribile sciagura è accaduta, oggi, a Torre Boldone, dove un grosso autocarro di tipo « Chevrolet », carico di cemento, proveniente da Albino, slittando per la strada viscida in seguito alla pioggia caduta, è finito sul marciapiede fuori dell'abitato verso la città, e dopo averri stritolato la bambina, Raffaela Tombini,

Anche il secondo autista del camion è deceduto nell'incidente. Si tratta di Francesco Kramer, di 39 anni che sedeva accanto al proprietario dell'autocarro e, mentre l'automezzo sbandava tentava di gettarsi dalla portiera. Il tentativo doveva però risultargli fatale, poichè la portiera schiacciava il torace al Kramer.

Spaventoso dramma d'un invalido austriaco

VIENNA, 25 — Nella base Austria, l'invalido di guerra Karl Vomela, di 43 anni, ha ucciso con un colpo di rivoltella sua moglie in seguito a un litigio, e quindi, secondo la polizia, si è sparato un colpo al torace, ha cercato di tagliarsi la gola con un coltello da cucina, si è impiccato con il cordone della radio che si è rotto e ha cercato di impiccarsi nuovamente con un cordone da tenda è svenuto prima a diriuetarsi: na è svenuto prima di riuscirci.

"OGGI IN ITALIA,,

Questa sera alle ore 22 su onde medie di metri 243,5 e domani sera alle ore 20,30 su onde di metri 243,5; 252,73; 31,40; 41,64; 41,99; parlerà

Palmiro Togliatti

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

La s.r.l. BURRO DOLOMITI - TRENTO

ringrazia esercenti e consumatori per l'accoglienza fatta al suo nuovo prodotto "BURRO DOLOMITI VITAMINIZZATO" Un ringraziamento particolare al Sig. Daniele Bellei ed al Dott. Antonio Neri direttore del Laboratorio Chimico Nefer di Milano per la preziosa collaborazione in fase sperimentale.

BURRO Dolomiti vitaminizzato

Per una sana ed integrale alimentazione esigete il "BURRO DOLOMITI VITAMINIZZATO"

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL POPOLO FRANCESE CONTRO I PROVOCATORI DI GUERRA

Diecine di manifestazioni a Parigi contro Ridgway "il generale della peste„

Un algerino ucciso dalla polizia mentre manifestava per la libertà dell'Algeria
Il governo francese pone condizioni alla firma degli « accordi contrattuali »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Le prime manifestazioni di strada contro la venuta di Ridgway in Europa si sono svolte oggi in numerosi punti di Parigi e della sua Banlieu.

Ho assistito personalmente ad una di queste dimostrazioni. Alle 18, nel grandissimo atrio della stazione Saint Lazare, dove a quell'ora è fortissimo l'afflusso dei viaggiatori, specie per i treni di periferia, diverse migliaia di manifestanti si sono riuniti davanti al monumento dei morti. Ben presto, la maggioranza dei viaggiatori si è unita loro; lo schieramento di polizia è stato, allora, paralizzato: dall'interno, la manifestazione straboccava nei due piazzali antistanti l'edificio della stazione. Non appena i « flics » scioglievano un capannello, venti gruppi si formavano in altrettanti punti diversi: lanci di manifestini, grida di: « Ridgway assassino! », « Ridgway go home! », canti patriottici, partivano da ogni angolo. La manifestazione è durata più di due ore, sebbene la prefettura si fosse affrettata ad inviare rinforzi di poliziotti, che arrestavano indiscriminatamente manifestanti e semplici passanti.

Manifestazioni analoghe si sono svolte in almeno nove punti di Parigi e in dodici località della Banlieu.

Nel momento in cui telefono, le notizie continuano ad affluire dai diversi centri di raggruppamento dei manifestanti.

Affollate riunioni pubbliche di algerini hanno pure avuto luogo, oggi, sia a Parigi che in diverse località della Francia, per protestare contro la repressione colonialista e per ottenere la liberazione di Messali Hadi, « leader » del movimento nazionale, recentemente arrestato e deportato dai francesi. Il governo, cercando di impedire illegalmente le manifestazioni, ha provocato una serie di conflitti sanguinosi. Il più grave di tutti è quello di Montbeliard, dove la polizia ha ucciso un algerino, dopo aver fatto ripetutamente uso delle armi da fuoco. Anche a Charleville e a Le Havre, i C.R.S. (la « celere » francese) hanno sparato contro la folla.

Pronti a difendere ad ogni costo il loro diritto di manifestare liberamente, gli algerini si sono battuti ovunque, con l'appoggio della popolazione francese, contro le ingenti forze di polizia che il governo aveva scatenato contro di loro: quando i « flics » hanno cominciato le loro cariche selvagge, gli algerini hanno opposto una resistenza coraggiosissima, rispondendo colpo per colpo. Delle vere battaglie di strada si sono svolte nelle due località già menzionate: anche la polizia, pur non riuscendo nel suo intento di disperdere i manifestanti, ha registrato nelle sue file numerosi feriti.

Il massiccio intervento della popolazione parigina ha fatto crescere il nervosismo che si è impadronito dei circoli governativi francesi nella imminenza della firma dei trattati che riarmano la Germania occidentale.

Il governo stesso ha subito il contraccolpo della ostilità generale del Paese. Una lunga riunione del Consiglio dei ministri ha avuto stamattina, per un esame dei problemi di politica estera, alla fine del quale avrebbe dovuto essere impartita a Schuman l'autorizzazione per la firma degli accordi di Bonn e di Parigi.

Dopo un'altra lunga e laboriosa seduta, il Consiglio dei ministri francese ha deciso di porre alcune condizioni alla firma dei trattati di Bonn e di Parigi sul riarmo della Germania. Il testo di queste condizioni è stato immediatamente trasmesso a Schuman che si trova attualmente a Bonn per incontrarsi con Eden, Acheson e Adenauer e per firmare lunedì gli accordi contrattuali con la Germania occidentale.

Il portavoce del governo francese si è rifiutato di rivelare il tenore di queste « condizioni », ma ha precisato che esse devono essere soddisfatte perché la Francia accetti di firmare. Ulteriori condizioni, oltre a queste poste per le firme, sarebbero necessarie perché il governo francese chieda al Parlamento di ratificare i trattati.

Non essendo noto il carattere delle condizioni poste è difficile dare una valutazione esatta del loro valore.

GIUSEPPE BOFFA

Palazzo Chigi ha ritirato l'addetto militare a Belgrado

Il gesto del tutto formale destinato a coprire il fallimento della politica di De Gasperi

Il governo italiano, nel tentativo di mascherare il baratto nel territorio libero sancito dagli accordi di Londra e la sua resa alle rivendicazioni titine, sta moltiplicando i gesti puramente formali di « rigidezza » nei riguardi del governo di Belgrado.

Palazzo Chigi ha informato ieri che il « governo italiano ha ritenuto incompatibile la permanenza a Belgrado del suo Addetto Militare colonnello Giuseppe Massaioli dopo le offese rivolte al soldato italiano dal Vice Ministro della Difesa generale Gosniak in un suo discorso del 29 aprile, offese che il governo di Belgrado non ha creduto di dover ritrattare. In seguito a questo atteggiamento il colonnello Massaioli ha ricevuto l'ordine di rientrare in Italia. In pari tempo — continua il comunicato — è stato fatto rilevare al governo jugoslavo l'inopportunità di una ulteriore permanenza a Roma del col. Codrik, sin qui Addetto Militare in Italia, e ciò anche in considerazione dei suoi precedenti personali ».

Anche questa « ritorsione », come è evidente, lascerà il tempo che trova. Negli ambienti democratici si nota che tutta l'attività diplomatica del governo italiano nei riguardi di quello jugoslavo ha già sufficientemente mostrato che Palazzo Chigi ha le mani completamente legate dai vincoli atlantici ed è pertanto ricattato con successo dalla cricca di Tito Negli stessi ambienti si nota che la soluzione dei maggiori problemi che dividono i due paesi sono già state decise a Londra e Washington e che non saranno pertanto i gesti formali del governo italiano a cambiare la situazione.

Nonostante tali gesti, rimane un fatto acquisito che Roma e Belgrado sono alleati nella politica di aggressione ai paesi socialisti e i dissensi tra i due complici non valgono a gettare la polvere negli occhi agli italiani.

DOMANI TUTTI ALLE URNE PER IL POPOLO!

I grandi comizi popolari di chiusura della campagna

Discorsi di Scoccimarro, Longo, Di Vittorio, Li Causi, Pajetta, Negarville, Novella, Terracini e Giuseppe Dozza

(Continuazione dalla 1. pagina)

i cittadini romani per la Lista Cittadina e diano in questo modo a tutti gli italiani una indicazione politica, una indicazione di unità e di pacifica collaborazione.

Assuma Roma, in questo modo, la funzione di avanguardia che le spetta nei confronti di tutta l'Italia.

Votate contro il monopolio politico democristiano — ha concluso quindi D'Onofrio tra grandi applausi — votate per la Lista Cittadina, votate perchè Roma rinasca e sia di guida a tutto il Paese su una nuova strada di lavoro e di pace!

Caldi applausi hanno accolto al microfono il senatore Molè, che ha parlato a nome dei 40 candidati indipendenti di tutte le correnti politiche presenti nella Lista Cittadina accanto ai candidati delle sinistre. Egli ha vigorosamente polemizzato contro le volgari accuse di camuffamento, ecc. che vengono rivolte alla Lista Cittadina. Si definiscono « utili idioti » — ha affermato Molè — coloro i quali intendono la necessità di avvicinarsi al popolo, e la necessità che il popolo partecipi alla direzione della vita politica del Paese. Idioti in realtà sono coloro i quali non intendono che la storia non torna indietro e che essa procede verso l'avvento dei lavoratori alla direzione della vita politica; idioti e per di più dannosi sono costoro! Come si può pensare di porre al bando della Nazione la maggioranza dei lavoratori, delle forze della produzione, di coloro che hanno fondato la Repubblica e la giovane democrazia italiana, senza con ciò sovvertire le basi stesse della democrazia?

Chi non comprende la necessità di una distensione politica e lavora per la divisione del popolo e la sua oppressione — ha affermato Molè — lavora per la dittatura. Questo è il senso della campagna forsennata che è stata condotta contro gli uomini della Lista Cittadina. Dittatura è il monopolio del potere di una parte contro un'altra di una classe e di un gruppo dirigente: e questa è la strada su cui si muove oggi il partito dominante, col suo dominio esclusivo su ogni cosa.

PARLA PIETRO NENNI

Contro questo processo di involuzione, che minaccia tensione e guerra interna, è sorta l'iniziativa della Lista Cittadina: votino i cittadini romani per questa Lista, per le forze che in essa si uniscono, contro le minacce clerico-fasciste, per il benessere di Roma e un avvenire di pace per tutta l'Italia!

Ha preso poi la parola il compagno Nenni il quale ha iniziato affermando che la campagna elettorale, sconfinando nel campo politico in maniera ancor più decisa che nelle amministrative dell'anno scorso, ha posto in piena evidenza lo stato largamente diffuso di sfiducia che investe ormai le stesse istituzioni e direttamente colpisce la democrazia cristiana e i partiti minori ad essa apparentati.

E' avvenuto quanto era facile prevedere fin dal 1947, allorchè la Democrazia Cristiana con la complicità della socialdemocrazia, spostò violentemente l'asse politico da sinistra a destra, iniziando verso la classe lavoratrice la politica di discriminazione che ha indebolito ed isolato lo Stato e favorito il risorgere dell'estrema destra. Il rapporto di fiducia delle masse popolari verso i pubblici poteri è venuto meno e ad esso si è sostituito un instabile rapporto di forza che tiene la società e lo Stato in una permanente condizione di crisi. La Repubblica è rapidamente decaduta al livello della Monarchia.

Riprendendo la formula fascista ed hitleriana del comunismo « nemico numero uno », i democristiani e i socialdemocratici hanno distrutto le fondamenta stesse del nuovo Stato repubblicano e democratico, sorto con l'azione e il voto delle masse popolari. La successiva lenta e graduale degenerazione dello Stato democratico è andata fatalmente di pari passo col risorgere all'estrema destra di una minaccia monarchica e fascista.

« L'on. De Gasperi — dice Nenni — ha tentato nel suo discorso di Bari di cambiare le carte in tavola. A suo giudizio non la politica della maggioranza del 18 aprile, ma l'alleanza dei socialisti coi comunisti avrebbe messo in pericolo la democrazia. L'on. De Gasperi deve soffrire di amnesia se ha già dimenticato che l'alleanza non soltanto mia ma sua, l'alleanza non soltanto di noi socialisti, ma dei democristiani coi comunisti consentì la vittoria democratica e repubblicana del 2 giugno. Sarebbe bastato mantenere tra le forze popolari un minimo di collaborazione e di solidarietà per scoraggiare qualsiasi velleità di restaurazione monarchica o fascista ».

Un sintomo estremamente grave della degenerazione del costume democratico — afferma Nenni esaminando l'andamento della campagna elettorale — è quanto è avvenuto a Roma con la polemica della D.C e soprattutto dell'Azione Cattolica contro la lista cittadina. Questa lista, per avere alla sua testa un vecchio uomo di Stato dell'autorità del presidente Nitti e per la sua stessa composizione, offre una garanzia indiscutibile di moderazione e di rispetto della Chiesa, pur nella divisione dei poteri e delle responsabilità.

Quando l'on. Nitti, a nome della lista che presiede, propone un impegno per il rispetto del Concordato ed afferma che « nessuno minaccia la Chiesa cattolica nella sua alta missione » le sue parole e i suoi propositi non possono essere messi in dubbio. Egli è il continuatore della tradizione liberale, che si inizia con la teoria cavouriana della separazione e con l'affermazione « i vescovi facciano i teologi e non i deputati e il governo sia governo e non teologo », va fino alla teoria giolittiana delle parallele, per sfociare infine nel Concordato che Nitti aveva cercato di negoziare nel primo dopo guerra e che oggi è universalmente accettato.

Ora la chiesa si è letteralmente scatenata contro Nitti e la sua lista, e non per ragioni politiche che spiegano, e giustificano, l'opposizione della d.c. o di altri partiti, ma echeggiando la tesi con cui nel secolo scorso la Chiesa militante pretese, dapprima, di impedire la unificazione nazionale, in seguito di impedire il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, infine di limitare il diritto dei romani a darsi una amministrazione conforme alle loro tendenze politiche e sociali. Ha cominciato don Luigi Sturzo con l'assurda proposta di un regime elettorale ed amministrativo speciale per Roma, ha continuato l'Azione Cattolica facendo balenare nella sua propaganda la minaccia di complicazioni internazionali se la D.C. sarà battuta a Roma, si è arrivati al punto che dai pulpiti e dal confessionale si insinua la minaccia che il Papa sia posto nella necessità di rifugiarsi in Spagna se sul seggio di sindaco salisse un rappresentante delle forze democratiche e popolari.

Se la vittoria — dice Nenni — andrà lunedì alle forze democratiche e popolari, non succederà nulla di straordinario né nell'ordine politico interno né in quello internazionale, soprattutto non succederà nulla nell'ordine religioso. Il sole si leverà su San Pietro come di consueto e la Chiesa potrà come di consueto assolvere alla sua funzione.

Tornando ai temi della politica generale il compagno Nenni afferma che quattro sono le cause della sfiducia verso la D.C. delle masse popolari, degli impiegati, degli studenti, dei ceti medi.

In politica interna la D.C. ha sostituito al rapporto di fiducia su cui deve fondarsi un regime democratico, un effimero rapporto di forza, e laddove il paese voleva uno Stato democratico ha organizzato uno Stato di polizia. Invece di risolvere i problemi, essa ha affidato alla polizia il compito impossibile di contenere o reprimere le manifestazioni del malcontento.

In politica estera la D.C. è mancata al compito, di ottenere, dopo la ratifica del trattato di pace, la revisione alla Organizzazione delle Nazioni Unite e fare all'ONU una politica coerente in difesa della pace mondiale e dei nostri interessi nazionali. Come la Triplice era stata fatale all'Italia nel 1914 e l'Asse fatale al fascismo nel 1939, così l'adesione al Patto Atlantico sarebbe fatale alla nazione ove dovesse scoppiare una terza guerra mondiale.

Nel campo della politica sociale la d. c. e la maggioranza del 18 aprile si sono mosse sotto la spinta delle agitazioni operaie, contadine, impiegatizie, senza un piano organico, cedendo quando non potevano farne a meno, lasciando tutti scontenti in conseguenza dello stato attuale del Paese, con due milioni di disoccupati permanenti, le scarse prospettive che stanno di fronte ai laureati, l'insufficienza della riforma agraria, l'insufficienza della produzione, in un Paese dove quindici o venti milioni di abitanti conducono ancora un'esistenza tribolata, o addirittura miserevole.

Ad aggravare ancor più le cose concorre, prosegue Nenni, la decadenza delle istituzioni parlamentari. Camera e Senato avevano il compito di elaborare e votare le leggi di attuazione e integrazione della Costituzione e per colpa della maggioranza d. c. sono venute meno al loro compito.

Il governo e la D. C, l'impostazione della campagna elettorale della D. C., dimostrano che questi uomini non hanno imparato nulla. De Gasperi occheggia ai monarchici e perfino ai fascisti e io voglio sperare — aggiunge Nenni — che ciò avvenga solo nell'illusione di limitare la frana elettorale a destra. De Gasperi si rivolge al Partito socialista, ma l'invito sarebbe inutile se fatto per associare i socialisti alla politica che ha condotto la Democrazia Cristiana dalla maggioranza assoluta del 18 aprile alla minoranza assoluta verso la quale si avvia, che ha in quattro anni liquidato la socialdemocrazia sia come partito di governo o di opposizione o anche soltanto di opinione, che ha messo in crisi le stesse istituzioni repubblicane.

C'è una scelta da fare alla quale la democrazia cristiana, la socialdemocrazia e i repubblicani non sfuggiranno. La scelta — afferma Nenni avviandosi alla conclusione — è fra la politica che in pochi anni ha messo in crisi lo Stato, lo orientamento verso l'estrema destra che liquiderebbe definitivamente le istituzioni democratiche e la nuova politica promossa dai socialisti, la sola suscettibile di ricreare la fiducia delle masse popolari nella democrazia e nel governo e la fiducia del governo nelle masse popolari.

Voglio chiudere questa campagna elettorale — conclude Nenni — con una parola serena. Questa serenità mi deriva dalla certezza che se vittoriosi i candidati della Lista Cittadina sapranno essere modesti e sapranno assumere ed esercitare le loro funzioni nell'interesse di tutti e col proposito di cancellare rapidamente il ricorso alle attuali polemiche.

In questo senso la vittoria è una meta che qualunque sia le decisione del popolo, si pone al di là del 25 maggio, giacchè ci sarà vittoria piena solo quando spazzate via le minaccie del passato e le incertezze del presente avremo fatta l'unità del popolo nel proposito di difendere e consolidare lo Stato repubblicano e la sua costituzione democratica.

(La folla sterminata che aveva frequentemente interrotto Nenni con applausi e segni di consenso tributa all'oratore una commossa ed entusiastica manifestazione che si protrae per alcuni minuti).

Gli altri comizi

Migliaia di manifestazioni hanno chiuso ieri, in tutti i centri dove si voterà domenica, la campagna elettorale.

Ogni manifestazione pubblica è cessata alla mezzanotte di ieri. Tra ventiquattr'ore avranno inizio le operazioni di voto. Quest'ultima giornata ha riassunto in sè lo slancio, l'entusiasmo, la volontà di vittoria che i lavoratori hanno manifestato durante tutto il mese ormai trascorso. Centinaia di migliaia di persone si sono riunite, per affermare la loro volontà di conquistare i Comuni al popolo, a Cagliari intorno al compagno Longo, a Palermo intorno a Scoccimarro, a Bari e ad Andria intorno a Di Vittorio, a Crotone intorno a Dozza, a Sassari intorno a Negarville, a La Spezia intorno a Novella, a Perugia intorno a G. C. Pajetta a Termini Imerese intorno a Li Causi a Campobasso intorno a Terracini, a Cosenza intorno a Alicata, a Reggio intorno a Donini, ad Avellino intorno a Platone, a Caltanissetta intorno a G. Pajetta, e nelle altre innumerevoli assemblee grandi e piccole.

IL COMIZIO DI SCOCCIMARRO

A Palermo dinanzi ad una immensa folla che gremiva la piazza Massimo, Mauro Scoccimarro ha concluso la campagna elettorale traendo il bilancio politico del lungo dibattito svoltosi in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Quali sono — si è chiesto subito il compagno Scoccimarro — i punti di arrivo di questo dibattito, quali i fatti nuovi, premesse di nuove battaglie? E' venuta a crearsi nel Paese una situazione politica che le forze più oscure stavano preparando con intrighi e manovre di ogni genere fuori dal controllo dell'opinione pubblica e che la lotta elettorale ha fatto precipitare e venire alla luce prima ancora che gli stessi responsabili lo prevedessero. Con l'iniziativa di don Sturzo, infatti, si è improvvisamente rivelato il tentativo di stringere in un sol blocco tutte le forze reazionarie, clericali, fasciste e monarchiche contro le forze democratiche e popolari. Se questa iniziativa è fallita perchè intempestiva e non abbastanza matura, non si può dire che essa sarà abbandonata.

Che cosa ha fatto infatti De Gasperi durante la campagna elettorale? Non ha fatto altro che rivolgersi con blandizie e benevolenza ai fascisti e ai nemici della democrazia, mentre ha additato i partiti di avanguardia, i difensori della democrazia, come il nemico numero uno. Questo atteggiamento rivela che si sta compiendo una grande manovra verso destra in seno alla D.C., ciò che sposta tutta la situazione politica e apre una grave prospettiva a tutto il Paese. Solo col voto il popolo può impedire oggi che si apra questa via che è la via dell'oppressione, della negazione di ogni libertà costituzionale.

Altra conseguenza della politica d.c. — incalza Scoccimarro — è il disorientamento, l'inquietudine esistente tra i socialdemocratici, i liberali, e i repubblicani. E' venuta alla luce, in seno a questi partiti, una netta contraddizione fra la tendenza progressiva e riformatrice della base e la politica reazionaria alla quale si sono legati i gruppi dirigenti. Questa contraddizione balza fuori in modo clamoroso, tanto che i tre partiti in alcuni luoghi si sono alleati con le liste di rinascita, in altri con la D.C., in altri si sono scissi fra noi e loro, in altri sono rimasti isolati. Un problema si pone ovunque urgentemente ai tre partiti: decidere se vogliono assolvere ad una funzione positiva nel Paese, o passare dall'altra parte e scomparire dalla scena politica italiana.

Ed ecco infine un altro fatto nuovo scaturito dalla situazione: il movimento per la rinascita ha assunto un'estensione e una vitalità mai registrate finora nella storia italiana. La media borghesia, tutti gli strati che possono, specialmente nel Mezzogiorno, assolvere ad una funzione positiva nell'economia del Paese, hanno compreso con chiaro intuito politico e coraggio che possono assolverla solo se si legano alle forze popolari.

Il motivo propagandistico fondamenale usato contro di noi — dice Scoccimarro passando alla seconda parte del suo discorso — è l'accusa che noi non siamo democratici. Perchè mai noi non saremmo democratici? La democrazia sta nell'alleanza con i fascisti o nella alleanza con le forze popolari? Abbiamo avuto nelle mani i più grandi comuni d'Italia e in tutti abbiamo sempre dimostrato il rispetto più assoluto per la democrazia. Allora i nostri avversari spostano la questione sul piano internazionale e dicono: « Guardate che cosa è avvenuto in Cecoslovacchia » però poi non dicono che cosa è avvenuto in Cecoslovacchia!

E' evidente che noi non abbiamo lo stesso concetto di democrazia che hanno i clericali e i loro amici. Per noi democrazia è rispetto degli impegni assunti verso la popolazione, come, per esempio la riforma agraria. E questo impegno non è stato rispettato dalla D. C. in Italia, mentre è stato rispettato pienamente in Cecoslovacchia. Allo stesso modo la D.C. non ha mantenuto in Italia i suoi impegni di difendere la pace, non ha mantenuto in Sicilia l'impegno di attuare l'autonomia, di rispettare l'art. 38. Questa sarebbe a nostro avviso la democrazia a cui il regime clericale vuol chiudere la strada, mentre noi uniamo tutti i nostri sforzi per farla rispettare.

La conclusione di Scoccimarro è un caldo appello rivolto a tutte le forze siciliane, dal borghese all'operaio, che hanno interesse di legarsi per fare dei comuni gli strumenti della rinascita dell'isola e di tutto il Paese.

Gli applausi interminabili dell'immenso pubblico hanno dimostrato come questo appello abbia trovato una rispondenza profonda nel cuore di tutto il popolo siciliano

GLI AMERICANI STRINGONO I TEMPI DELLA LORO MARCIA CONTRO LA PACE

Adenauer rifiuta di informare il Parlamento sul trattato che si appresta a firmare lunedì

Appello del Partito Comunista contro gli «accordi contrattuali» - Manifestazioni in tutto il paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — Squadre di poliziotti hanno accolto oggi pomeriggio a Berlino il Segretario di Stato americano, Acheson, e i ministri degli Esteri della Gran Bretagna e della Francia, Eden e Schuman, i quali, in serata, si sono già incontrati con gli alti commissari per procedere a un primo scambio di vedute sui problemi rimasti ancora in sospeso nella redazione del trattato generale.

Tali questioni verranno discusse domani con Adenauer e lunedì mattina si procederà alla firma dello strumento. Alle 10 di quel giorno, nell'istante in cui i quattro statisti occidentali prenderanno in mano le tradizionali penne d'oca, il lavoro si fermerà per protesta in quasi tutta la Germania occidentale.

L'iniziativa è partita da Monaco e ha incontrato nelle ultime ore vastissimi consensi di tutta la regione.

L'atto che verrà firmato è diffatti di una gravità senza precedenti, stabilendo esso, non solo la permanente scissione della Germania e la rinascita di un esercito nazista, ma pure la permanenza per 50 anni di truppe atlantiche nel territorio della Germania occidentale, che verrà ridotta a una vera e propria colonia.

Le trattative per il « contratto » erano iniziate nel settembre scorso, e sono sempre state condotte in segretezza estrema. Solo due settimane fa, Adenauer si è deciso a comunicare il testo delle diverse clausole al Consiglio dei Ministri, mentre il Parlamento e il popolo ne sono ancora all'oscuro.

Oggi pomeriggio, il Bundestag è stato convocato in riunione straordinaria, su proposta dei socialdemocratici, per discutere il trattato, ma la maggioranza governativa ha impedito che venisse aperto un dibattito. Fatto è che Adenauer e i partiti che con lui siedono al governo, temono più di ogni altra cosa che l'accordo venga conosciuto in tutti i suoi particolari, e che gli occhi delle masse si aprano sulle 400 pagine nelle quali è racchiuso il trattato di assoggettamento.

Questa segretezza non è però servita ad altro che a mobilitare la popolazione. Domenica si svolgeranno dimostrazioni in numerose città, fra cui Essen, e ovunque si va registrando un'unità sempre maggiore fra le forze democratiche, malgrado l'ambiguo atteggiamento dei dirigenti socialdemocratici di destra, i quali hanno svolto un'opposizione unicamente parlamentare.

Alla lotta delle masse ha fatto oggi nuovamente appello il partito comunista, il quale ha chiamato tutti i tedeschi a scendere nelle strade, per dimostrare che essi non si piegheranno dinanzi al fatto compiuto e continueranno la lotta per rovesciare il governo Adenauer e spianare la strada all'unificazione della Germania.

Altro appello per l'unità della classe operaia è stato lanciato ai sindacati della Germania occidentale dalla Confederazione sindacale della Repubblica democratica.

Un altro poliziotto popolare, Ulrich Krolin, è stato assassinato nelle ultime ore lungo la linea di demarcazione, mentre, in altre numerose località, agenti di Adenauer hanno aperto il fuoco sulle pattuglie della polizia democratica.

Ad Auderbeck è stato seriamente ferito, in un attentato, il segretario della locale sezione del SED, mentre a Berlino si è iniziato questa mattina il processo contro una banda di sabotatori, i quali avevano cercato di provocare sciagure ferroviarie

SERGIO SEGRE

Protesta dell'URSS al governo persiano

Gli impegni assunti da Mossadek nel quadro dei preparativi militari antisovietici violano il trattato del 1921

MOSCA, 23. — Il 21 maggio, il Governo sovietico ha inviato a quello iraniano la seguente nota:

« In riferimento allo scambio di lettere avvenuto alla fine dell'aprile 1952 tra il Primo ministro signor Mossadeq e l'Ambasciatore degli Stati Uniti signor Henderson, sulla questione della fornitura all'Iran dei cosiddetti aiuti americani, il Ministro degli Affari Esteri dell'Unione della Repubbliche Socialiste Sovietiche ha l'onore di informare il Governo dell'Iran di quanto segue.

« Dallo scambio di lettere su citato, si desume che fra i Governi di Teheran e di Washington è stato raggiunto un accordo per la concessione di aiuti militari e finanziari all'Iran da parte degli Stati Uniti d'America, e che, dal canto suo, il Governo dell'Iran ha assunto impegni di carattere militare e politico.

« Come risulta dalle notizie della stampa iraniana e dalle dichiarazioni del Governo iraniano e del Governo degli Stati Uniti, il Governo di Teheran si è impegnato, in base a questi accordi, a rinnovare i contratti con i consiglieri militari americani nell'Iran. Ciò è stato confermato, da una parte, dalle dichiarazioni ufficiali rese il 27 aprile di quest'anno dal Ministro delle Comunicazioni dell'Iran. Bushechri, e dall'altra, il 25 aprile, dal sottosegretario di Stato americano McDermott. E' noto anche che la missione militare americana, la quale aveva cessato la sua attività nel gennaio scorso, ha ripreso il suo lavoro, in seguito allo scambio di lettere fra il signor Mossadeq ed il signor Henderson, e che l'accordo fra gli Stati Uniti e l'Iran del 23 maggio 1950, concernente gli aiuti militari e la missione militare americana nell'Iran, è entrato nuovamente in vigore.

« In seguito al suddetto scambio di lettere ed alla ripresa applicazione dell'accordo militare tra i due Paesi, il Governo di Teheran pone dunque sotto il controllo del Governo degli Stati Uniti l'esercito iraniano, il quale, in tal modo perde il suo carattere di esercito nazionale di uno Stato sovrano e indipendente.

« Il Governo sovietico considera necessario richiamare l'attenzione del Governo iraniano sul fatto che, nell'accettare il cosiddetto aiuto americano e nell'assumere, ciò facendo, precisi impegni di carattere militare nei confronti degli Stati Uniti d'America, esso si avvia, in pratica, a dare aiuto al Governo americano nella realizzazione dei suoi piani aggressivi, diretti contro l'Unione Sovietica.

« Queste azioni del Governo iraniano non possono essere considerate se non come incompatibili con le norme che guidano le relazioni di buon vicinato, il cui mantenimento e consolidamento è dovere delle parti che hanno firmato l'accordo sovietico-iraniano del 26 febbraio 1921 ».

L' IMPRESSIONANTE TESTIMONIANZA DEL PILOTA PRIGIONIERO

L'ultimo volo del B-26 di Quinn con l'ignobile carico di "duds„

« Gli ordini sono ordini » - A rapporto dal capitano Reynolds - Continuano i preparativi per le repressioni a Koje - Una nave carica di truppe affondata a Nampho dalla batterie coreane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DA UNA LOCALITA' DELLA COREA DEL NORD, 23. — *I capi dell'aviazione americana hanno impartito ordini perchè gli aviatori incaricati di prendere parte alle incursioni batteriologiche siano avvertiti solo all'ultimo momento. Così i tenenti Quinn ed Enoch si sono visti assegnare più volte missioni di bombardamento normale che, solo all'ultimo minuto, qualche istante prima del decollo, si trasformavano in « missioni speciali ».*

« Quando, nella notte del 4 gennaio, andammo a prendere posto nel nostro apparecchio per compiere la missione che ci era stata ordinata, fummo accompagnati da un agente — ha continuato a raccontarmi Quinn — ed i miei sospetti si confermarono. Noi partivamo certamente per un bombardamento batteriologico. La guardia ci disse di non preoccuparci delle bombe, poichè erano già state caricate »

« Quando ispezionai l'apparecchio, gettai un'occhiata sulle bombe e mi convinsi che quanto Rogers mi aveva detto sul loro conto era esatto: esse non avevano alcun meccanismo di esplosione. Rogers ed io ci guardammo in faccia. Poi gli dissi " gli ordini sono ordini " e tutto finì lì ».

« Decollammo alle 2,25 ed alle 3,30 volavamo alla periferia meridionale di Phiongyang. Virai allora in direzione est, l'apparecchio discese, e quando ci trovammo ad un'altezza di 200 piedi Rogers mi disse: credo che sia il momento buono. Sganciai allora le quattro bombe, che caddero, susseguendosi rapidamente, una dopo l'altra. Quando esse toccarono terra, non vi fu esplosione. Eravamo ormai certi che si trattasse di bombe batteriologiche ».

La seconda incursione batteriologica di Quinn ebbe luogo l'11 gennaio, nelle prime ore della notte. Nel pomeriggio del 10, egli aveva assistito col suo equipaggio al solito rapporto quotidiano. Questa volta il suo ufficiale di rotta era il ten. Schwartz. Come meccanico egli aveva ancora il tenente Sayer. Verso mezzanotte Quinn si recò all'ufficio operativo. « Il capitano Reynolds era ancora di servizio — mi ha raccontato Quinn — egli si ricordava che io avevo già compiuto una missione speciale e mi annunciò che la missione della quale ero incaricato per quella notte era dello stesso tipo. La sola differenza consisteva nel fatto che questa volta io avrei sganciato solo due bombe in un punto che egli mi indicò sulla carta: esso si trovava tre miglia a nord di Kunuri, cinque miglia ad est della linea ferroviaria. Come la prima volta, noi fummo accompagnati da una guardia sino all'apparecchio. Tutto si svolse poi in modo identico.

Il 13 gennaio, Quinn partiva per un'altra incursione. Il suo « B. 26 » fu colpito dalla contraerea coreana mentre volava a 15 mila piedi di altezza. Enoch e Quinn riuscirono a saltare col paracadute e furono quindi catturati.

WILFRED BURCHETT

Una nave carica di truppe affondata nel Mar Giallo

PAN MUN JON 23 — Una nave americana carica di truppe è stata affondata dalle batterie cino-coreane nelle acque di Nampho. Ne dà l'annuncio oggi il bollettino popolare, aggiungendo che sono stati anche abbattuti sette apparecchi nemici e ne sono stati danneggiati altri quattro

A Koje continua l'evacuazione della popolazione civile, mentre i paracadutisti concentrati nell'isola per condurre una repressione in massa stanno addestrandosi

I popoli vigilino sulla pace mondiale!

WASHINGTON, 23. — (*Ansa-Reuter*) — Gli Stati Uniti hanno ammonito le sedici nazioni dell'ONU che hanno inviato forze in Corea a stare in guardia contro una possibile « nuova aggressione comunista in Estremo Oriente ».

* * *

Coloro che hanno scatenato la aggressione imperialista in Corea vogliono prepararsi un nuovo alibi? I popoli stiano in guardia!

UNA SINGOLARE VICENDA GIUDIZIARIA

Il film "Persiane chiuse„ sotto processo a Torino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 23. — *Spettatori del tutto eccezionali hanno assistito oggi pomeriggio alla proiezione del film « Persiane chiuse ». I giudici della VIII Sezione del Tribunale e gli avvocati di parte, infatti hanno prescelto alla ripresa della pellicola in un locale di Piazza Bernini, non per diletto personale, ma bensì per discutere su una vertenza giudiziaria che ebbe le sue origini un anno fa, non appena il discusso film fu proiettato sugli schermi torinesi.*

Allora i coniugi Gino Michi e Marina Stefanini, proprietari dell'albergo « Falcon d'oro » di via San Francesco d'Assisi 21, dopo aver assistito al predetto film, denunciarono alla Procura della Repubblica il produttore Luigi Rovere, Renato Giulini, proprietario della « Lux-Film », Luigi Comencini, regista e Carlo Giacheri, proprietario delle sale cinematografiche in cui era in programmazione la pellicola, accusandoli di aver recato nocumento alla loro reputazione.

La scena che destò il risentimento dei coniugi albergatori era quella in cui l'attrice Liliana Gerage, nella parte di Lucia, telefonando alla sorella Sandra, l'attrice Eleonora Rossi, indicava l'albergo « Falcon d'oro » quale residenza sua e del suo sfruttatore.

Nella denuncia i coniugi Michi-Stefanini dichiararano di ritenersi diffamati nella loro qualità di titolari del « Falcon d'oro », frequentato, secondo loro asserzione, da clientela onorata e ineccepibile. Dal momento che il film era stato notoriamente girato a Torino, la trama trovava il suo ambiente nei bassifondi della città ove si aggira gente di malaffare. I proprietari dell'Albergo dichiaravano di aver subito gravissimo danno derivante dal pregiudizio creatosi con quelle scene

Erano passati pochi giorni dalla presentazione alla Procura della querela degli albergatori, che un'altra analoga veniva presentata dal proprietario del Taberna « Columbia » di via Goito. Anch'egli si lagnava, chiedendo in conseguenza congruo risarcimento, che nel suo locale se fossero scritti i cineasti per rappresentarvi scene truculente di malavita a discapito del buon nome dell'esercizio.

Dal canto loro i cineasti sostenevano che nella sceneggiatura del film si designava l'albergo come « Falcon d'oro » e il ritrovo come « Columbia », essendo questi nomi tratti comuni a molti alberghi e ritrovi di tutte le città. Inoltre dimostravano che l'ingresso dell'albergo riprodotto nel film non raffigurava affatto quello del « Falcon d'oro » di via S. Francesco d'Assisi, ma quello dell'albergo « Moderno » di via Silvio Pellico 11.

All'udienza di stamattina vennero uditi il produttore Rovere e il proprietario delle sale cinematografiche Giacheri. Entrambi protestarono la loro buona fede e l'assoluta mancanza della intenzione di diffamare i due locali in questione, della cui esistenza essi erano completamente all'oscuro.

Il Processo continuerà martedì prossimo.

S. C.

PIETRO INGRAO - Direttore

Piero Clementi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma